# DIFFIDENZA E MISTERO

OSSIA

## LA BELLA FATTORA

COMMEDIA IN 3 ATTI

**TRADUZIONE DI PIO SASCO**






FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de'Giraldi N. 475
—
1858

## PERSONAGGI

CATERINA Fattora della Marchesa
GIANNINA sua serva
LA MARCHESA D'ARMINCOUR vecchia Dama ritirata al suo Castello
ELISA sua figlia
IL CONTE BONIFACIO D'HORNEVILLE fratello della Marchesa
LUSSAN } Nobili vicini del Castello della Marchesa
FIERVAL }
ENRICO servitore di Fierval
Contadini }
Contadine } Che non parlano.
Un Notaro }

*La Scena è in Francia nel Berry, al Castello d'Armincour, e vicinanze.*

TIP. RIVA E COMP.

# ATTO PRIMO

## CAMPAGNA

Alla destra in alto si vede la casa rustica della Castalda, da cui per serpeggianti sentieri si viene alla pianura sul Palco. A sinistra un rastrello con pilastri, che indica l'ingresso di un nobile Castello. Accanto ad uno dei detti pilastri pergolato coperto. Sedili, e tavola da giardino, su cui si reca poi a suo tempo la colazione. A destra si suppone campagna, esteriore del recinto del Castello.

### SCENA I.

ENRICO *esce dal Castello, e vede* GIANNINA *che scende dalla casa della Castalda.*

ENR. Giannina, Giannina, dove andate così di buon mattino?

GIA. *(deponendo il cesto che tiene in braccio)* Oh bella! Dove vado già si sà: reco la verdura alla cucina del castello. E voi, signor Enrico, cosa fate così di buon'ora?

ENR. Porto un biglietto che il signor Fierval scrive a suo padre. Convien dire che si tratti di affare grande, perchè mi vietò di ritornare senza la risposta. Io già l'ho indovinata. Il signorino è senza danari, e ricorre al buon papà, che dal canto suo non ha lardo per i gatti. Eh, ho paura di non riportare la risposta come si vorrebbe.

GIA. Dunque questo signor Fierval non è molto ricco?

ENR. Egli è lontano dalle ricchezze più di quello che voi ed io lo siamo dalla povertà.

Gia. Eh! noi non abbiamo l'aspetto di gran signori!

Enr. Ed esso all'opposto affetta la più grande magnificenza, e nella sua condizione sta assai peggio di noi.

Gia. Quanto siete felice, signor Enrico, di essere contento del vostro stato.

Enr. E perchè non lo sarei? Ho un padrone, che a dire il vero il più delle volte non sa cosa si vuole, e che sovente mi sgrida per non aver fatto ciò che si è scordato di comandarmi; ma io mi adatto. E poi è cosa sicura che la Marchesa d'Armincour gli darà la sua figlia in isposa; e siccome l'una non è niente più ricca dell'altro, saranno costretti entrambi di fissare la loro dimora in questo castello. Questo è ciò che mi potea succedere di più fortunato, perchè così spero che la mia affezione per voi, Madamigella Giannina, potrà essere coronata dall'esito che bramo ardentemente.

Gia. *(timidetta)* Ah! signor Enrico! Certamente, chè questa speranza... Voi credete dunque che il vostro padrone sposerà Madamigella Elisa di Armincour?

Enr. Oh sì: l'affare è per così dire già combinato.

Gia. E il signor Lussan come la intenderà?

Enr. Come gli piacerà. Egli è un satrapo, che non poteva riuscire presso quella Madamigella. Essa è superba, esigente, imperiosa. Costui col suo portamento serio, colla sua circospezione, co'suoi sguardi riflessivi e taciturni, non promette ricreazione ad una giovane sposa, che non mi pare creata nè per la serietà, nè per la riflessione. Oh non si convengono in nessuna maniera.

Gia. Mi dispiace di sentire da un bravo giovane, come voi, a dir male d'un uomo così dabbene! io credeva che i galantuomini si sostenessero l'uno coll'altro.

Enr. Al contrario: questo è il mestiere dei birbanti, che hanno più bisogno di sostegno, e non ne trovano fuorchè tra loro medesimi. E poi, scusate Giannina, se la mia franchezza vi dispiace, ma a dirvi il vero io giudico così quell'uomo, senza nemmeno sapere perchè. Da quattro mesi, che il mio padrone ed esso vennero a dimorare in questo castello, io non l'ho veduto che all'ora di tavola. Anzi da tre mesi in quà egli si vede anche di rado a quell'ora, e sempre più serio. Questo cambiamento lo danneggiò nello spirito di Madamigella Elisa, che prima lo trovava più assiduo, e più galante.

Gia. *(sorridendo)* Egli era allora meno occupato.

Enr. Occupato di che?

Gia. Di che, di che? Questo è quello che io non vi dirò... Ma so che pagherei qualche cosa di buono, che voi foste piuttosto al suo servizio, che a quello del signor Fierval.

Enr. E se ciò fosse, cosa ne succederebbe?

Gia. Che il signor Lussan, il quale ha già molta bontà per me, per un motivo che poi dirò ne avrebbe anche per voi; ed allora potrebbe darsi che...

Enr *(baciandole vivamente la mano)* Che questa manina che stringo di tutto cuore fosse quella di mia moglie. Ah Giannina, che gusto, che contentezza!

Gia. *(ritirandola)* Lasciatemi stare.

Enr. Ebbene, fissate il giorno.

Gia. Fissate il giorno! Eh eh, come il signorino corre di galoppo! Dipende forse questo da me? Non sapete voi che io era una miserabile orfana, che Caterina, la più bella Castalda di questi contorni, mi ha rifugiata, vestita, nudrita, e ricolmata di beneficenze, e che non posso maritarmi senza il suo consentimento? ch'essa mi accolse col patto che non parlerei giammai di matrimonio? E credete voi che se mi facessi coraggio a dimandarle il suo permesso essa me lo darebbe? Ohibò.

Enr. E perchè no?

Gia. E chi lo sà. È una donna singolare. Buona, oh si davvero! non esiste un poverello nel villaggio, che non le sia debitore delle sue benedizioni. Ma è malinconica, misteriosa, diffidente...

Enr. Malinconica? E se quando s' incontra si sente sempre a cantare?

Gia. Ma non s'incontra che ben di rado; e in casa sua, dove noi soli possiamo entrare, e ancora domandandole prima il permesso, se la vedeste quando ha terminate le sue faccende, e che può stare sola ben rinchiusa: si mette attorno ad un fascio di carte, che tiene nel gabinetto di sua residenza abituale, le svolge, le legge, ci scrive sopra; e poi piglia una cosa di legno con delle corde, e la pizzica così... canta sottovoce, e poi piange; e quando ritorna a discorrere con noi non apre la bocca che per dir male degli uomini, ma del male assai. Essa li detesta; vorrebbe farli odiare anche da me; ma non so perchè io non mi sento questa disposizione.

Enr. Avete ragione, mia cara; nel mondo non v'è

cosa migliore di noi... dopo le donne, già s'intende. Ma se questa Caterina è tanto buona, non può farvi perdere un favorevole collocamento. Fidatevi a me. Ecco quà come farò. Le dirò, signora Caterina, io posseggo della gioventù, un cuore ben fatto, e delle buone braccia; ed ho in tasca trecento quaranta lire. Vi domando Madamigella Giannina vostra serva, e mia padrona, e vi prometto in contraccambio, fra due o tre anni, un pajo di bei piccoli servitori di campagna, che andranno a gara per divertirvi. Essa non potrà resistere, ne sono sicuro, ed io vi sposerò. Si, si, non ci lasciamo atterrire: la cosa è come fatta.

Gia. Ma se quella donna non può sentir nominare il matrimonio senza andare nelle smanie?

Enr. Non importa, cara non importa.

Gia. Ah se Carlo ci secondasse!

Enr. Carlo! e chi è questo Carlo?

Gia. Ohibò, voglio dire il signor Lussan.

Enr. Cosa c'entra Carlo col signor Lussan?

Gia. *(imbrogliata riprende il cesto per andare in castello)* Ah! ecco cosa succede a perdere il tempo in ciarle: non si sa più cosa si può, o non si può dire. Oh, addio, Enrico, addio.

Enr. Come addio? Così senza spiegarvi?

Gia. Sentite: se veramente mi volete bene, non m'interrogate di più su questo proposito.

Enr. Ma ditemi almeno...

Gia. Non dico altro, lasciatemi andare. Siete troppo curioso: non ne saprete di più.

Enr. Signora Giannina!...

Gia. Signor Enrico, addio. *(va in castello)*

Enr. Ma cos'è questo mistero? Vado a portare questa lettera, poi lo saprò. *(parte)*

## SCENA II.

LUSSAN, *in abito bigio da Fattore, esce dal Castello con precauzione vedendo partire Enrico.*

LUS. Finalmente quel servitore se n'è andato! Ma io vengo troppo tardi. Come fare a giungere in quella casa, senza che si accorgano da dove vengo? Questa è l'ora della colazione. Ogni giorno si accrescono le mie premure, ed ogni giorno diviene più imbarazzata la mia situazione! Caterina in questo momento cerca di me, e forse mi rimprovera la mia tardanza. Donna adorata, donna incomprensibile, e non potrò mai conoscere la sorgente d'una stravaganza tanto amabile, eppur tanto crudele? Io l'amo, sì, l'amo senza speranza, e per così dire senza disegno. Per la prima volta l'amore mi strascina ad una pratica, che oltraggia la mia ragione, senza dar compenso al mio cuore. Tanto spirito, tratti così nobili, sentimenti così puri, una condizione così opposta, ed un così profondo mistero!

## SCENA III.

GIANNINA, *e detto.*

GIA. Cosa fate, signore? Sono già molte ore che tutti sono alzati dal letto. Caterina vi cercava prima che io venissi in castello. Non vi siete trovato all'ora solita di fare i conti. Ed ora come l'aggiusterete?

LUS. Ci stava appunto pensando. *(astratto)* Giannina, a che ora si è svegliata Caterina?

GIA. Si è alzata alle cinque.

LUS. Ed ha subito chiesto di me?

GIA. Oh no. Ha fatto il suo giro consueto: ha di-

stribuito del lavoro a tutti, e quando Filippo dovette partire per la città, ci siamo avveduti che voi non ci eravate per prendere il conto di ciò ch'era sul campo. Ma la padrona lo ha preso per voi.

Lus. Troverò qualche pretesto. Ieri sono stato a casa di Roberto: essa non lo sà. Dirò che ho ricevuto il danaro stamane. *(s'incammina verso la collina)*

Gia. Ebbene, ora dove andate? Volete entrare in casa all'ora della colazione? Vi vedranno tutti.

Lus. Hai ragione. Aspetterò che ciascuno sia ritornato al lavoro. Discorriamo un poco tra noi.

Gia. E se fossimo sorpresi?

Lus. No, no. Dimmi un poco, buona Giannina, ti pare che le mie cure comincino a fare qualche effetto sul cuore di Caterina?

Gia. Ma signore, queste sono cose che non si possono giudicare fuorchè in causa propria. Frattanto si vede che la mia padrona ha dell'amicizia per voi. Essa dice sovente tra se: quel povero Carlo! sarebbe un gran peccato che si maritasse! Ora è tanto galantuomo! in poco tempo non lo sarebbe più.

Lus. Quale idea, qual motivo ha potuto prevenirla così? Ma chi è? donde viene? dove si trova la sua famiglia? È possibile che quì nessuno la conosca?

Gia. Nessuno. Quando capitò in questo villaggio non aveva altri seco, che una donna vecchia vecchia, che da lì a quindici giorni morì... e questo è un affare di.. di.., due anni fa. La signora Marchesa era mal contenta del suo Castaldo. Caterina domandò di questa occu-

pazione, e la signora conoscendola non gliela voleva concedere. Finalmente si risolvette a tale contratto allettata dall'offerta di Caterina, che eccede di seicento lire, a quello che intesi, il contratto precedente.

Lus. Ah Giannina!

Gia. Signore!

Lus. Io sono uno sventurato.

Gia. E perchè?

Lus. Lo puoi chiedere? Non vedi che questa sconsigliata impresa non avrei mai dovuto tentare? Senza il tuo soccorso forse non mi condurrà ad altro, fuorchè a divenire la favola del castello, e forse l'oggetto dello sdegno di Caterina!

Gia. Ma guardate quale idea vi nasce adesso? Non sono forse io esposta a maggiore pericolo? Se mai Caterina venisse ad iscoprire troppo presto che io l'ho ingannata? Che colui, da essa creduto figlio del vecchio guardiano del castello di Lussan, è il Feudatario in persona del detto castello? e che ho avuta la fronte di sostenere per tre mesi una tale bugia? Allora sto fresca! Ah potete essere ben sicuro, che tutti i miei raggiri per introdurvi nella casina, per celarvi come abbiamo fatto a tutti i signori del castello, non ridonderanno che a mio rossore, ed a farmi scacciare villanamente dal servizio di Caterina; e questo succederà se non riuscite ben presto a correggere la sua avversione per gli uomini. Protesto però che mi presto volentieri, e senza pentimento, poichè voi mi avete detto che l'amate davvero, ed a buona fine; non è vero?

Lus. *(sorridendo)* A buona fine, sì. Io l'amo così,

e così amerebbero tutti gli uomini, se le donne rassomigliassero tutte a Caterina. Se ho concepita la speme di soggiogare il suo cuore, lo feci coll'intenzione di recare ai suoi piedi l'offerta de' miei beni, della mia mano, di quanto posseggo, e di strapparla da una condizione che non avrebbe mai dovuto essere... che non può essere la sua. *(guardando con tenerezza la casa)*

Gia. (Come parla questo signore! egli và diritto sino al cuore!) Via, signore, non vi perdete di coraggio. Finora non avete perduto il vostro tempo. Madamigella Elisa ancora non si marita. Io so che c'è qualcheduno... so che non siete quello che pensa di sposare.

Lus. Lo so, ma sua madre... quella sua madre che conosce la mia ricchezza, e la povertà di Fierval, non vorrà forse?...

Gia. *(ridendo)* Che volere? Può forse volere qualche cosa? La signora Marchesa è della miglior pasta del mondo. Ma, se non isbaglio, è dessa che vedo con Madamigella Elisa. Vengono a questa volta. Fuggite, entrate nella casina al più presto, ve ne prego.

Lus. Sì, mia cara; ma soprattutto non isvelare il mio segreto ad alcuno per carità.

Gia. Oh figuratevi! nemmeno ad Enrico.

Lus. Mi fido al tuo zelo, fidati della mia gratitudine.

Gia. Ritiratevi, vi dico, eccole. *(Lussan parte)*

SCENA IV.

Giannina *riprende il cesto per partire, finge di vedere in quel punto la* Marchesa *ed* Elisa, *e le fa delle riverenze. La Marchesa la guarda con bontà, Elisa con orgoglio.*

Mar. Che aria salutare! che buon fresco! Buon

giorno Giannina. Ebbene, figlia mia, siete ancora di male umore per esservi alzata per tempo, ora che godete dello spettacolo del levare del sole?

ELI. No, cara madre, sopratutto perchè sono in vostra compagnia. Confessate però che mai si sono vedute due Dame alzarsi dal letto prima delle sette. Questo è un esporre male a proposito la nostra salute.

GIA. *(ridendo)* Oh bella! noi ci alziamo ogni mattina alle quattro, e non siamo ammalate per tutto questo.

ELI. Bel paragone!

MAR. È la natura che parla in questa giovane. Dimmi, Giannina, dov'è Caterina?

GIA. In casa, signora. Se comandate qualche cosa anderò a cercarla.

MAR. Sì, và a cercarla; dille che porti sotto questi alberi, del latte, del pane, e quanto occorre per far colazioue all'aria aperta. senza cerimonie.

ELI. Come! quì all'aria? Del latte freddo senza caffè? Oh Dio! io ne morirei!

GIA. Eh via non morirete, madamigella. Caterina ed io prepareremo tutto con polizia; e quando vi vedrete davanti la vostra colazione sono sicura, che farete ancora tutto ciò che ci vuole per vivere. *(parte in fretta alla casa per la collina)*

### SCENA V.

*La* MARCHESA, *ed* ELISA.

ELI. Con quale famigliarità parlano questi contadini!

MAR. Che vuoi? la colpa è un poco mia. Essen-

domi fissata dall'epoca della mia vedovanza in questo podere, ch'è l'unico che mi avanza, provai il bisogno di farmi amare dalle persone che mi attorniano, ed ho concepito tanto affetto per esse, che quasi non mi rammento il rispetto che mi devono.

Eli. Si potrebbe conciliare una cosa coll'altra.

Mar. Non sempre, figlia mia, non sempre. La confidenza và poco d'accordo col sussiego, e l'etichette.

Eli. Ma la confidenza non esige famigliarità.

Mar. Ah, giacchè siamo sole, ragioniamo di cose più essenziali. Tu sei, figlia mia, in età da marito, è tempo di pensare al tuo collocamento, e di occuparsene seriamente. Il Conte d'Horneville mio fratello, di cui aspetto da tanto tempo o il ritorno o notizia del suo essere, aveva intrapreso il mestiero d'armatore di corsaro, coll'idea di ristabilire il nostro antico patrimonio; ma ora pare che si sia dimenticato di noi, o forse avrà lasciata la vita, e i denari in fondo del mare, poichè da più di sett'anni non se ne parla più. Per altra parte, il figlio da lui lasciato a Parigi sarebbe suo erede prima di noi, ed intesi a dire tre anni fa, che costui colla sua condotta avrebbe dissipata una successione anche più forte in tre mesi. Perciò da questo canto non abbiamo alcuna speranza. Lussan, e Fierval nostri vicini di castello, entrambi miei remoti parenti, ed entrambi di una nascita conveniente, sono i soli che non si possono rifiutare nel nostro stato di mediocre fortuna. È tempo adunque di scegliere tra questi due. Parlami con franchezza: quale preferiresti? 2*

ELI. Preferire? dipende ciò forse da me? Fierval non è il solo che co'suoi riguardi, e la sua assiduità può giustificare la mia stima?

MAR. Dunque tu l'ami?

ELI. Non ho detto questo.

MAR. E quando lo dicessi, che male ci sarebbe? È sicuro che Lussan pare divenuto più freddo. Già più d'una volta cercai tra me di scoprirne il motivo, e non lo so immaginare.

ELI. *(vivamente)* Ve ne siete accorta?

MAR. Ed anche tu, mi pare. Ma che importa, giacchè ti piace Fiervel? Egli non è paragonabile a Lussan nè in ricchezza, nè in certe qualità essenziali che bramerei ravvisare nel tuo sposo. Ma però è d'un bello aspetto, amabile, e se ha potuto piacerti, non voglio cercar altro. Voi sarete sposi.

ELI. Vi sono molto tenuta. Ma in grazia, madre mia, non rinunciate alla speranza di ridestare l'antica premura per me nell'animo di Lussan.

MAR. E perchè andrò a cercarmi questo disturbo? Non è Fierval l'amante di tua scelta? Colui che dal primo momento fissò i tuoi sguardi, e i tuoi pensieri? E non sono forse le tue assidue preferenze per Fierval, che hanno provocato quella freddezza che nacque poscia in Lussan?

ELI. *(con dispetto)* Sarà così se lo volete. È però cosa crudele che Lussan si distacchi da me prima di avere esplorate le mie disposizioni; e ciò sotto gli occhi d'un rivale, per cui un tale esempio può diventare pericoloso.

MAR. Oh questa per esempio è nuova davvero! E chi v'insegnò queste belle cose, Madamigella? Dai raggiri, dagli artifizi guardati bene! Que-

ste abitudini parigine non convengono in una famiglia, e tanto meno sono di moda alla villeggiatura. Ci vuole stabilità, signora, contentarsi di un solo; poichè in materia di matrimonio... Oh ecco Caterina. Che cara donna! io l'amo come me stessa.

## SCENA VI.

Caterina e Giannina *scendono dalla Collina portando cesti colla colazione, e cantando*

Eli. (Mia madre s'innamora di tutti a prima vista.)

Cat. Serva sua, signora Marchesa.

Mar. Buon giorno, Caterina: Siete oggi di buono umore? passeremo una buona giornata.

Cat. Per me certamente sarà felice, giacchè ho la sorte di cominciarla coll'onore di servire le mie buone padrone.

Mar. (Come è bene educata!) *(piano ad Elisa)*

Eli. (Un poco troppo per una contadina) *(piano alla Marchesa)*

Cat. *(disponendo la tavola con Giannina)* Per quante persone, signora?

Mar. Per quattro. Bisognerà mandare in cerca di quei due signori nostri vicini.

Gia. Il signor Lussan non ci sarà. L'ho veduto un'ora fa col cane ed un libro che andava a passeggiare per la collina. *(sempre apparecchiando)*

Eli. (Sarebbe la prima volta che lo vedremmo di mattina da tre mesi in quà.) *(alla Marchesa)*

Cat. In fatti, quel signore molto solitario non l'ho potuto ancora vedere in faccia.

Gia. (Non è poi difetto il rimirarlo!)

Eli. Ebbene, lasciamolo fantasticare a modo suo.

Ne saremo risarcite dal signor Fierval: quegli almeno non isdegna di badare a noi.

CAT. Ecco appunto il suo servitore.

SCENA VII.

ENRICO, *che torna donde è partito, e detti.*

MAR. Enrico, se il vostro padrone è alzato, ditegli che lo invito a raggiungerci sotto questi alberi, che lo attendiamo per fare la colazione.

ENR. Corro a servirvi.

ELI. Enrico, venite voi dalla parte della montagna?

ENR. Sì signora.

ELI. Avete incontrato il signor Lussan?

ENR. No signora.

CAT. Com'è possibile? Se Giannina l'ha vedute incamminarsi per quella strada.

ENR. Giannina!

GIA. Certamente che l'ho veduto, *(accostandosi)* ed anche voi: ne sono sicura. (Vuoi secondarmi, si o no?) *(piano)*

ENR. Veramente... sì, credo di avere veduto da lontano... un uomo...

GIA. *(facendoli segno d'affermare)* In abito da mattina.

ENR. Sì, sì, da mattina.

GIA. L'aria pensierosa...

ENR. *(impaziente)* Oh per bacco! non ho esaminato tanto.

GIA. Un cane al fianco, un libro in mano?

ENR. Un libro al fianco, un cane in mano... sì, si... tutto questo. Vado ad avvertire il mio padrone. *(parte per il castello)*

ELI. Che uomo singolare co'suoi passeggj misteriosi!

MAR. Ne parleremo in altro momento. Procura ora di dissimulare.

CAT. Ecco tutto preparato. Oh che testa! E il pane? l'ho dimenticato. Giannina, corri a cercarne alla casina.

ELI. Del pane da contadino? Preparate, signora madre, che Giannina ne vada a prendere in castello.

MAR. Come ti piace, Giannina, và. *(Giannina va in castello)*

## SCENA VIII.

MARCHESA, ELISA, CATERINA, *poi in fine di scena* GIANNINA *col pane.*

CAT. Perchè, signora, sdegnare il nostro pane? Ancora non sapete qual pane ci può un giorno toccar da mangiare!

ELI. *(con ironia)* La profezia mi sta forse bene; ma spero che non si verificherà, e voi me l'avreste potuta risparmiare.

MAR. Via volete offendervi per così poco? Che bel male! Ecco che cosa hai guadagnato a passare alcuni mesi in città! Ne hai riportata una testa forte, ed uno stomaco debole. Per il tuo bene, e per la tua salute, ti consiglio di ristabilire l'uno e l'altro.

CAT. Signora, con questo rimprovero a vostra figlia mi punite troppo di una riflessione, che non avrei certamente azzardata, se m'interessasse meno ciò che riguarda vostra figlia.

ELI. *(con disdegno)* Mi stimo molto fortunata di ispirarvi qualche propensione a mio riguardo.

CAT. E perchè no, signora?... È sempre cosa che onora l'ispirare benevolenza, ed affezione. Anche l'attaccamento di una semplice contadina può avere il suo pregio, quando è leale e disinteressato come il mio.

ELI. *(fissandola)* Caterina, voi avete un bel dire, ma non crederò mai che siate nata nella vostra condizione attuale. Non sapete dire quattro parole senza tradirvi.

MAR. Elisa ha ragione... e più d'una volta mi venne la curiosità di chiedervi...

CAT. *(interrompendola)* Eccovi il signor Fierval.

## SCENA IX.

FIERVAL *ridendo.* GIANNINA, ENRICO, *e detti.*

FIE. Per bacco, ch'è la verità. Io non lo voleva credere. Favorito di dirmi, Marchesa, in quale romanzo pastorale avete trova'a la bella invenzione di rubarci barbaramente due ore di sonno?

ELI. È stato un capriccio di mia madre.

MAR. E che? potreste ancora dormire, quando il tempo è così bello, l'ambiente così grato..

FIE. Anche voi l'amate, cara mamma? Avete ragione, piace anche a me, ma non la mattina così di buon'ora.

CAT. Se volete restare servito...

FIE. Ecco quà la bella Castalda. Buon giorno, angiolo del mio cuore. Mi volete sempre bene?

CAT. Quanto meritate, signore. *(le fa una riverenza)*

FIE. Ma questa è una dichiarazione bella, e buona! Ve ne ricompenserò a tempo e luogo. E questa gentile Giannina? Anch'essa è tanto bella che me la mangerei. *(vuole abbracciarla ed è respinto)*

MAR. Andiamo, storditello, prendete il vostro posto. *(siede)*

FIE. *(ad Elisa)* Al vostro fianco? Ah questa è troppa felicità in una volta! Cos'avete, mia

divina Elisa? Le vostre belle luci pajono offuscate da qualche nebbia!

ELI. *(sottovoce)* (Se non fosse per altro che per le vostre famigliarità!...)

FIE. (Deh scusate! ma ben sapete che siete la sola che mi sta nel cuore, e che mi può seriamente occupare.) *(le bacia la mano)*

MAR. Non vi prendete soggezione, signor Fierval! Pare al vedervi che non vi abbia mandato a chiamare che per assistere ai vostri trasporti di galanteria. *(pendente tal dialogo, Caterina e gli altri due servono di latte, pane, cucchiaj, e tovaglioli ai tre commensali)*

FIE. Voi stessa ne sareste l'oggetto, se il rispetto... *(la Marchesa gli accenna di tacere)* A proposito, cara mamma, quando vi moverete finalmente a compassione de'miei lunghi amori?

ELI. *(con fierezza)* Ma signore!...

FIE. Ah sì, comprendo, non volete che altri parli per voi. La decenza, la riserva... oh! è cosa giusta; ma io, io che non ho alcun'obbligo di essere di mala fede, vi confesso che non potrei più a lungo languire in questa anzietà. Io moro... abbrucio... mi secco... e bisogna.. in fede mia bisogna prendere una risoluzione fra ventiquattr'ore, se non volete vedermi vittima di qualche catastrofe. *(mangia avidamante)*

MAR. Caro Fierval, se la vostra passione per Elisa è ardente come lo dite, non tarderà forse ad essere ricompensata: fra otto giorni la mia figlia sarà maritata.

CAT. *(stupefatta e melanconica)* Maritata?

MAR. Voi ne sembrate stupefatta.

CAT. In fatti lo sono.

FIR. E pure non vi è cosa più naturale. Quando si trovano nello stesso sito un uomo amabile, una bella giovane ne deve per necessità resultare un matrimonio.

MAR. Caterina non mi pare convinta.

CAT. Non posso esserlo, quanto sembra a questo spiritoso Cavaliere.

FIR. E perchè?

CAT. Ah vi sono tanti motivi per conservare la libertà!

ELI. E tanti altri per cercare la propria felicità!

CAT. Felicità con un marito?

MAR. La credete impossibile?

CAT. (*sospirando*) Per lo meno assai difficile!

ENR. Se molti pensassero come voi...

GIA. Tacete, quando parlano i padroni.

CAT. Vi sarebbero tanti infelici di meno!

FIR. (*ad Elisa*) Non vi pare che abbia una tinta di malinconia che diverte? (*a Caterina*) Sareste stata mai per caso disgraziata in amore? Me ne rincrescerebbe in parola d'onore.

CAT. (*sorridendo*) Signore, siete molto obbligante! questa prevenzione nasce in me dalla ricordanza di una... povera donna che fu molto ingannata, ed eccessivamente disgraziata.

FIR. Da brava: contateci, su, questa avventura.

CAT. Oh non occorre attristarsi: l' ho imparata in una canzone.

FIR. Ah! qualche lamentazione romanzesca!

CAT. Che però dice la verità.

FIR. Se il soggetto è vero mi divertirà. Cantatela, ch'io la senta.

CAT. Dispensatemi... non è cosa fatta per dare divertimento.

MAR. Almeno narrateci il senso della canzone.

Cat. Se lo comandate.

Eli. Sì, sì vogliamo sentire questa storia.

Cat. Eccola. Voi sapete che una ragazza di quindici anni circa, ricca, saggia, non brutta, in ogni tempo, in ogni luogo ha sempre trovati degli adoratori. Giulietta (è questo il nome della canzone) trovandosi in quell'età arbitra di se stessa, padrona dei suoi effetti, ed erede di notabili ricchezze s'innamora per sua sventura di un giovine di vaga presenza, e che mostrava appassionata premura per essa. Questi non era nè ricco, nè saggio, eppure piaceva a Giulietta. Stabilito il matrimonio si presentano gli amanti al ministro, e pronunciano quel solito giuramento di fede che il labbro proferisce, il cielo ascolta, ed è dissipato dai venti.

Ern. (Che maniera di esprimersi!)

Gia. E con questo la storia è finita.

Mar. Silenzio.

Cat. Appena sono congiunti che dalle sostanze della moglie ricavando il marito pascolo ai suoi capricci, vaghezza lo prende di gustare le delizie della capitale, e poscia si abbandona a tutti i più rovinosi eccessi. Giulietta abbandonata e sola giorno e notte, ridotta anche a dissimulare per prudenza, si divorava in amarezze ed in pianto. Ma ditemi, meritava quell'innocente sì barbaro trattamento?

Fib. Bene, sarà morta di consumazione, o si sarà innamorata d'un altro.

Gia. *(Rimette in cesta gli apparecchi della tavola)*

Cat. *(con amarezza)* No sigore, v'ingannate. Giu-

lietta visse per suo supplizio, ma visse innocente, e perciò i cuori ben fatti non ne possono intendere i casi senza pietà.

Mar. Essa parla di buona grazia.

Eli. Sì, davvero.

Fie. Dunque diteci il resto della commedia

Cat. Ah vi pare commedia? In me produce un effetto diverso.

Mar. Insomma, proseguite.

Cat. Insomma un bel giorno, quell'infedele, abbenchè privo d'ogni risorsa, conservando però il suo trattare sprezzante e pieno di superbia, ebbe un incontro che ne terminò i traviamenti. Mortalmente ferito si fece trasportare da Giulietta, che dopo molti mesi non l'aveva riveduto, e non lo riacquistò che per ricevere l'ultimo respiro... Ah signori, per concepire questa situazione bisogna provare... provare compassione per i suoi simili. Disperata, oppressa, senza amici, e senza conforto giurò fuggire l'infelice dai luoghi che viddero l'infausto nodo, e ricoverarsi in qualche angolo ignoto a deplorare il suo destino, e a detestare il matrimonio, *(commossa agitata, e poi rimettendosi)* che le costa lacrime di sangue.

Fie. Oh bella! E voi?

Cat. *(con calma forzata)* Ed io per obbedirvi, vi raccontai le dolorose vicende di Giulietta, come sono descritte in quella canzone di cui vi parlai. Cosa ne dite?

Mar. Ma non trovate che questa canzone?...

Eli. È veramente singolare!

Mar. Contiene certi accidenti... Non è vero, Fierval?

FIR. *(astratto)* Sì, la trovo molto dilettevole.
ELI. Cosa stavate ora pensando? *(a Fierval)*
CAT. *(ad Elisa)* Ebbene, signora, non vi sgomenta l'esempio di Giulietta?
ELI. No, no. Tutte le donne non si lasciano acciecare da una passione sconsigliata, e poi non succede a tutte di capitare in certe mani...
CAT. Madamigella, un sentimento abbastanza freddo, per concedere la libertà della scelta, non fa onore nè al cuore che lo prova, nè a colui che lo ispira.
FIR. Questa donna ha delle cose originali! Voglio occuparmene). *(dietro osservandola)*
ENR. *(che l'osserva)* Comanda, signor padrone?
FIR. No, lasciami in pace.
ELI. E così non si ritorna al castello?
MAR. Hai ragione. Buon giorno, Caterina. Ricordatevi che domani è la festa di Elisa. La celebreremo questa sera. Volete venire al castello?
CAT. Niuno di noi lascierà sfuggire l'occasione di attestare il suo rispetto a Madamigella Elisa.
ELI. Vi sono molto obbligata. (Che donna incomprensibile!)
MAR. Addio, Caterina, a rivederci stasera. *(parte con Elisa.)*
CAT. A questa sera, sì signora *(prendono i cesti, e s'incamminano)* Giannina, andiamo.
FIR. Caterina, bella Caterina, fermatevi un momento.
CAT. Comandate.
FIR. Non potrei dirvi?...
CAT. Che cosa?
FIR. Che mi avete incantato.
CAT. Davvero?

Fir. Che il mio cuore non provò mai sensazione uguale... che l'anima mia...

Enr. Signore, quelle dame vi osservano.

Cat. *(sorridendo)* Andate, andate, signore seguite Madamigella Elisa. Farete assai meglio che a star quì a burlarvi di me.

Fir. Deh, Caterina, non mi fate questo torto. Voi non potete senza crudeltà dubitare della forza della mia passione.

Cat. *(ridendo si mette a cantare, e s'incammina in fretta con Giannina per la collina).*

Fir. Enrico, vieni, ho cento cose da dirti.

Enr. Saranno cento bestialità. *(partono)*

# ATTO SECONDO

—

## CAMERA DA RICCO CONTADINO

Il Gabinetto da scrivere di Caterina è a destra dello Spettatore, elevato di alcuni gradini, e disposto in maniera da lasciar vedere da una finestra da cancello sopra un parapetto tutto ciò che vi si fa all'occhio del pubblico. Dall'altra parte della scena vi è una tavola con libri de' conti domestici. Stromenti di Giardiniere, e di agricoltura appesi ai muri. Nel gabinetto una chitarra, libri di disegno, e Carte da musica.

### SCENA I.

Caterina, e Giannina.

Cat E Carlo non si è ancora veduto?

Gia. Egli è rimasto quì mentre le signore facevano colazione. Se n'è andato verso il mezzo giorno per terminare qualche affare coi lavo—

tanti della vigna... Forse avrà pranzato colà; non può tardare a ritornare.

CAT. *(di mal'umore)* Oh che faccia pure con suo comodo. Lo aspetto sin da questa mattina per mettere in ordine i conti, e non si è fatta gran premura.

GIA. A dire il vero poi ha tante cose da fare: tutto pesa sopra le spalle di quel povero Carlo, e questa fattoria non è piccola bagattella.

CAT. *(rimettendosi)* Anche questo è verità: bisogna renderli giustizia. Dopo ch'egli è quì non mi rimane più cosa alcuna da desiderare. E adesso per esempio, no, adesso non ho cosa da fare... *(astratta)* Andrò, andrò a ritirarmi un momento. Giannina, vanne.

GIA. Cara padrona!

CAT. Giannina mia, abbracciami. *(Giannina per partire)* Dimmi, cos'è stato quel contegno di famigliarità, che avevi stamattina con Enrico? Tu sei venuta rossa quando è arrivato; egli balbettò le sue risposte a Madamigella sempre fissandoti in faccia. Parla, cosa significa tutto questo?

GIA. Mi sono fatta rossa quando egli giunse?

CAT. Sì, ed arrossisci ancora adesso.

GIA. Eppure fin'ora non abbiamo niente da arrossire, ve lo dico in verità.

CAT. Lo crederò. Ma dimmi con sincerità. Questo Enrico ti ama?

GIA Sì, Caterina.

CAT. E tu lo ami?

GIA. Sì, Caterina.

CAT. E fate conto di sposarvi?

GIA. Ma... sì, Caterina.

Cat. Davvero!
Gia. Se voi cè ne darete la permissione.
Cat. E se io non ve la dassi?
Gia. Eh via, siete così buona... Vi ameremo tanto! io sarei tanto contenta di maritarmi!
Cat. Giannina!
Gia. Signora Caterina!
Cat. Tu hai scordate le tue promesse?
Gia. E quali?
Cat. Che non avresti pensato a maritarti.
Gia. È vero, non me ne sono più ricordata.
Cat. Ebbene, io te lo rammento.
Gia. Davvero?
Cat. Parlo seriamente.
Gia. Ma per quale ragione?
Cat. Non facciamo parole inutili. Pensa a ciò che ti dico.
Gia. Oh Dio! ci penso anche troppo. Ma quel povero Enrico creperebbe di dolore se sapesse... Egli credeva, e a dir il vero lo credeva ancor io, che voi non foste poi così inesorabile nella vostra avversione per gli uomini, e che cominciando voi a fare la vostra riconciliazione colla parola matrimonio, ce l'aveste lasciato contrattare anche a noi.
Cat. Io maritarmi! io! (*con trasporto*)
Gia. Rimaritarvi? (*con sorpresa*)
Cat. Giammai, no. Mai alcun uomo mi vedrà sotto la sua dipendenza. Ah volesse il cielo che io potessi persino infrangere i vincoli sociali che mi legano cogli uomini. Mostri, che hanno tutta la ferocia delle belve, e se in pregio ottennero la ragione, se ne servono per accumulare con malvagità i mezzi di tormentarci, avvilirci, farci schiave, meschine, vittime di-

sperate. Se sono amabili ci seducono, astuti ci deridono, disperati ci uccidono. Tutta la tirannia è per essi, tutti i gemiti, i pianti, la necessità di soffrire e tacere per noi! (*trasportata, e poi rimettendosi*) E Carlo ancora non viene?

GIA. (*sorridendo*) Non volete più sopportare gli uomini, e subito ne cercate uno?

CAT. La cosa è diversa. Questi mi è necessario per gli affari di campagna.

GIA. E se Enrico fosse a me necessario per gli affari di casa? Perchè volete sforzarmi a starne senza?

CAT. (*seria ed attristandosi per gradi*) Io non mi attendeva tanta ostinazione. Ebbene, Giannina, seguite la vostra propensione, sposate il vostro Enrico. Io non tralascerò di fare quanto sarà in mio potere per raddolcire anticipatamente i patimenti che preparate a voi stessa. Ma quando sarete maritata non pensate più di venire a vedermi per raccontarmi le vostre sventure. Non voglio aggiungere alla memoria acerba de' miei mali il quadro funesto di quelli di una donna, per cui ho concepita la più viva affezione. Voi mi avete male corrisposta: avete il coraggio di separarvi da colei che sino alla morte avrebbe fatte con voi le veci di sorella. Abbandonatela, dimenticatela: questo non sarà il mio primo benefizio rimunerato dalla più nera ingratitudine.

GIA. Oh Dio! cara padrona, cosa mai vi ho fatto di meritare simili cose? Deh perdonatemi, se vi ho offesa. Io preferisco di rinunziare all'amore, agli uomini, ed anche ad Enrico,

piuttosto che cagionare il menomo dispiacere alla mia buona padrona.

CAT. *(intenerita)* Mia cara Giannina, non so perchè ti ho dette tante cose. Mi rincresce di averti fatto dispiacere. Tu ben vedi che tra noi non si dovrebbe mai parlare di matrimonio; tu lo vedi! Non se ne parlerà mai più, non è vero?

GIA. Ve lo prometto. Ora vado a lavorare. E voi cosa farete?

CAT. Mi ritiro nel mio Gabinetto: ho bisogno di star sola. *(monta i gradini, e si volge)* Quando verrà Carlo, gli dirai che i conti hanno bisogno di essere verificati... No, non gli dirai cosa alcuna... farò io stessa. *(entra nel Gabinetto, sparisce per una parte della scena seguente, poi torna, e si mette a disegnare)*

GIA. Sì, signora. Ed ora cosa sarà di me? Quel povero Enrico, quel signor Lussan?... Ah tutto è rovinato! non v'è più speranza di riuscire nel mio intento.

SCENA II.

LUSSAN, *e detta.*

LUS. Ah! sei qui, Giannina?

GIA. Zitto, zitto. Caterina è nel suo Gabinetto.

LUS. (Tanto meglio! la vedrò, le parlerò. Ah ne ho un grande bisogno!)

GIA. Cosa vi è succeduto, signore? Siete in un'agitazione straordinaria.

LUS. Mi trovo nella crisi che io temeva questa mattina. Ebbi colla Marchesa un abboccamento, in cui poco mancò che la mia prudenza mi abbandonasse. Essa tutta mise in opera la

sua sagacità per esplorare i miei sentimenti, è m'intimò di manifestare una pronta risoluzione. Madamigella Elisa nulla trascurò nel tempo del pranzo per richiamarmi all'antica propensione per essa. Ignora la cagione di questo capriccio, di una smania così subitanea. Non so a cosa attribuirla, nè cosa risolvere. Mille inquietudini mi tormentano. Insomma, se non parlo a Caterina, son disperato...

Gia. Signore, quì non abbiamo punto delle migliori nuove da darvi, capite. Poco fà mi parlò Caterina d'amore, di matrimonio... ho creduto il momento opportuno per aprire il mio cuore, ma mi trattò in una maniera...

Lus. Voglio spiegarmi chiaramente. Questo stato d'incertezza è un inganno per essa, un supplizio per me. Dopo ciò ch'è succeduto nel castello il mio destino dev'essere deciso dentro questa giornata.

Gia. Con questa fretta voi guasterete tutto. Per amor del cielo, abbiate giudizio.

Lus. Lasciami fare.

Gia. Siete troppo commosso: vi compromettereté.

Lus. Lasciami, ti dico.

Gia. Bene, fato ciò che vi piace. Soprattutto non le parlate subito. Caterina disse che bramava di stare un poco sola.

Lus. Mi metterò a lavorare, aspetterò finchè discenda dal Gabinetto.

Gia. Dunque vi lascio. Addio, signore. *(parte)*

## SCENA III.

Lussan, *scrivendo al tavolino.* Caterina *disegnando si vede dal parapetto del Gabinetto. Lussan ordina le carte, ed intanto, intanto s'interrompe.*

Lus. Sì, sì, le parlerò. Vedrò, e forse scoprirò... Ma, ed avrò poi bastante ardire? Ah! quanto più si affollano alla mia mente i pensieri, tanto più mi manca il coraggio di parlare, e la forza di esprimerli!

Cat. Cosa sarebbe il mondo senza le arti: giacchè non esiste ardente passione, o doloroso affanno che col loro ajuto non si possa frenare o distruggere?

Lus. E cosa penserà di me Madamigella Elisa, di cui prima io chiesi la mano, e che ora si affatica invano a risvegliare in me quei sentimenti, che io stesso le aveva svelati, e che svanirono senza sua colpa?

Cat. Sì, questa testa è espressa!... eppure vorrei animarle di più quel giuoco di capelli sulla fronte. *(contempla il lavoro, e lo aggiusta col lapis)*

Lus. Se almeno fosse più ricca, o Fierval più facoltoso, essa non ci perderebbe, sarebbe salva la mia delicatezza, e sarei più tranquillo... Ma!...

Cat. Oggi non ho fantasia. Ho bel lavorare: non esce alcuna novità dalla mia invenzione. Sempre occhi, teste... In questa però non c'è male. C'è un poco di somiglianza con quel buono uomo di Carlo... È cosa singolare, che un uomo di sì ordinaria condizione sia così trascurato a venire alle sue occupazioni. Delle

altre non ne può avere... In verità sono annojata di me stessa. Bene, faremo un poco di musica. *(si alza, e va a cercare l'istromento)*

Lus. Ma questa donna! questa donna da cui non posso viver lontano, e che forse mi detesta.. E perchè?... Oh no, non mi detesta: non potrebbe ispirarmi tanto attaccamento se non ne sentisse qualche poco ancor essa. Se non mi fo illusione, se posso sperare d'essere corrisposto, oh Caterina, chiunque tu sia, ti prometto, ti giuro che nulla al mondo potrà impedire, ch'io congiunga il mio destino col tuo. *(Caterina preludia)* Che sento! una chitarra! essa forse canterà. Si ascolti.

Cat. Armonia benefica, segreto sollievo della mia trista esistenza, tu sei l'interpetre, e la consolazione d'un interno turbamento ch'io provo, e di cui non ardisco investigare la sorgente.

Lus. Se potessi accostarmi meglio, e sentire senza essere veduto! *(ascolta con gioja)*

Cat. *(suona)*

Lus. Che mano angelica! Che dolcezza! Ah no, una contadina non ha questa abilità. *(ne' suoi moti di trasporto si scuopre)*

Cat. Olà, chi mi ascolta? *(depone la chitarra)* Come! Carlo, voi siete quì?

Lus. *(imbarazzato)* Voi suonavate... questo motivo mi ha rapito, ed io lo ripeteva colla mia voce

Cat. *(scendendo)* Benissimo! Ma è molto tempo che siete quì?

Lus. Da un momento prima che cominciaste la vostra musica. Essa è veramente espressiva!

Cat. L'avete intesa tutta?

Lus. *(con espressione)* Non ne ho perduta una sola nota.

Cat. (Imprudente!) Carlo, io sono poco soddisfatta di voi. Non vi contentate del permesso che vi diedi di ritirarvi ogni sera in casa dei vostri parenti; ma trascurate ancora di trovarvi quì nell'ore del giorno, in cui la vostra presenza, è più necessaria. Questo, mio caro, non stà bene...

Lus. Scusate... è vero che l'obbligo che ho di ritirarmi ogni sera al castello di Lussan mi toglie una gran parte del tempo, che vorrei consacrare al vostro servizio... ma non trascuro perciò il mio dovere. Ho terminato questa mane il vostro affare con Roberto. Ho visitati i lavori pella vigna. Ecco quà i conti, cui poco manca per esser terminati. Abbiate la bontà di scusarmi, e di credere che la più grande disgrazia che mi potrebbe succedere, sarebbe quella di vedervi sdegnata contro di me.

Cat. Sdegnata con voi? Ah no. Carlo... ne sono molta contenta. Vediamo i conti.

Lus. Eccoli. Non rimane, come vedete, che da copiare sul libro quelli che scriveste voi stessa sopra questo foglio volante.

Cat Bene, scriveteli subito, e fate un ricavo preciso dei prodotti dell'annata. Li metterò sotto gli occhi della Marchesa questa sera andando in castello.

Lus. Voi andrete al castello?

Cat. Sì, voi mi avete dimostrata della repugnanza d'andarvi per le mie commissioni. Approfitto dell'occasione che si presenta, per terminare io stessa un affare di cui avete ricusato di incaricarvi.

Lus. *(siede scrivendo)* Questo è vero. Non ho volontà di comparire dov'è molta gente, e soprattutto dei sigoori.

Cat. *(sospirando)* Ed io nemmeno. *(prende un lavoro donnesco, e siede a parte opposta)* Ma siccome è domani il giorno natalizio di Madamigella Elisa... L'anno scorso ci siamo andati tutti, e conviene andarvi anche quest'anno. D'altronde si parla di nozze, di matrimonio.. Suppongo che la signora avrà bisogno d'uno stato esatto delle sue entrate. Glielo porterò... lo esaminerà a suo bell'agio, e... Cosa avete, Carlo, che siete così astratto? Non scrivete più?

Lus. Ho la testa così preoccupata in questo momento, che non mi è possibile di lavorare.

Cat. *(con bontà)* Ebbene riposatevi. Non è necessario di far tutto in un momento. Sospendete... Voi mi fissate! siete commosso? Cosa avete, Carlo? Il vostro aspetto m'inquieta.

Lus. Caterina!

Cat. Avete da dirmi qualcosa?

Lus Sì.

Cat. Ebbene, parlate.

Lus. Non oso...

Cat. E perchè?...

Lus. Ma... voi...

Cat. Non sono io vostra amica? Venite quà... Discorriamo. *(depone il lavoro, indica una sedia vicina alla sua a Lussan, che vi siede confuso ed agitato)*.

Lus. (Oh Dio! come incominciare!)

Cat. (E perchè il cuore mi batte?)

Lus. Signora...

Cat. Ebbene?..
Lus. (Dissimuliamo ancora).
Cat. (Egli trema).
Lus. Ho bisogno d'un vostro consiglio intorno ad un affare, che mi tormenta oltre ogni espressione.
Cat. E vi fidereste dei consigli di una donna?
Lus. Sì, voi mi avete dimostrata tanta bontà, dacchè la sorte mi condusse vicino a voi, che non esito punto a riporre in voi tutta la mia confidenza... Oso sperare di non farvi dispiacere.
Cat. Parlate liberamente. Di che si tratta?
Lus. Quella vecchia zia con cui io dimoro, e da cui spero quelle poche sostanze che il cielo mi destina.
Cat. Ebbene?..
Lus. Vuole maritarmi...
Cat. *(trasporto di sorpresa, poi si rimette)* Voi... maritarvi?... Voi?
Lus. Io stesso.
Cat. Ah! e venite a chiedere consiglio a me? *(con amarezza ritenuta).*
Lus. Sì, Caterina, ho creduto che niuno avrebbe saputo dirmi meglio di voi a quale partito mi debba appigliare.
Cat. Eh caro mio, in simili circostanze un uomo non può prendere consiglio che da se stesso. Vostra zia vuole maritarvi, e questo, mi dite, vi affligge? No, Carlo, questo non vi affligga. Vostra zia vi ama, ricerca il vostro vantaggio. Forse avrà discoperto in voi della propensione per qualche giovane ragazza, svelta, fresca, docile e credula che adorerete nel primo mese di matrimonio, trascurerete al secondo, ed ab-

bandonerete al terzo. Tutto questo è naturale: non ravviso in ciò che l'ordinario andamento delle vicende. Mi sorprende solamente, che mi abbiate scelta per consigliarvi in simile affare.

**Lus.** Ma sappiate...

**Cat.** Avete forse temuto, che io vi rifiutassi il vostro congedo? Oh non ci volevano tali raggiri per chiedermelo. Carlo.. voi siete libero... perfettamente libero. Questa è in vero una giornata straordinaria. Tutti quelli che mi attorniano sono colpiti dalle vertigini del matrimonio! Eh via, maritatevi tutti... sì, maritatevi anche voi una volta, e lasciatemi respirare. *(con fremito trattenuto)*.

**Lus.** *(accostandosi in aria di confidenza)*. Ma badate, Caterina, che se io fossi risoluto a questo passo, non verrei a domandarvi consiglio. Siate certa che io sono ben lontano dall'aderire al matrimonio proposto; che resisterò ad ogni costo, che... La mia ripugnanza nasce da una passione, che forma il tormento della mia vita, e di cui non ho ancora parlato ad alcuno.

**Cat.** *(dolce)* Ah dunque il caso è ben diverso! Povero Carlo! siete innamorato?

**Lus.** Amo una donna... che ancora non conosco... ma ha in se tutto per farsi conoscere; una donna, di cui basterebbe il carattere e lo spirito ad incatenare i miei affetti, se il mio cuore non fosse già soggiogato e sedotto dalle attrattive della sua beltà. Una donna a cui non si può rimproverare altro che un misterioso velo, onde si copre: mistero che potrebbe dar luogo alle più strane congetture, se tutta la sua condotta non portasse i caratteri della più

severa virtù... se da tanto tempo non avesse manifestato un'avversione contro gli uomini... una diffidenza, di cui io sono la prima vittima, e la più sventurata.

Cat. Voi parlate in una maniera assai interessante. *(imbarazzata)*.

Lus. *(tenerissimo)* Parlerei ancora meglio... se potessi lusingarmi di ottenere una risposta.

Cat. Le risposte che si pronunciano colla bocca non sono sempre le più espressive.

Lus. Ah no... lo so... Se osassi fidarmi ad un illusione... *(con foco prendendola per la mano, che lei ritira con finto sforzo)*.

Cat. Lasciate, vi prego la mia mano... *(poi rimettendosi)* E così... questa donna che non vi risponde... è molto ricca?

Lus. Lo è almeno abbastanza per me... Anzi questo riflesso aumenta il mio ritegno .. dal canto mio ho così poco da sperare, che temo di non comparire abbastanza degno di essa.

Cat. Disingannatevi, Carlo. Le donne sono per natura tenere e generose. Io ne conosco di quelle, per cui l'amored'un uomo anche povero, ma onesto, sarebbe molto più pericoloso del fastoso omaggio di tutte le ricchezze della terra... ma...

Lus. Proseguite, ve ne scongiuro.

Cat. *(animandosi per gradi)* Dove trovare un cuore veramente sincero? Qual'è quell'uomo che non ha da rimproverarsi di avere una volta nella sua vita ingannata una donna? Dov'è quella donna, che non sia stata una volta vittima della sua sensibilità? e poi si sentono rimproverare le donne, che diventano scaltre, simulate, diffidenti, e qualche volta di peggio ancora... Ma cari

uomini miei, tutto dipende dalla prima volta che ci fidiamo di voi. Dal primo passo che facciamo nella carriera della confidenza abbandonate senza precauzione ad un pericolo incauto, seduttore, di cui il cuore sente bisogno; in una età in cui non si aspetta che piacere, non si sogna che delizie e felicità, ci troviamo trascinate dietro le prime impressioni; così che quella tale, che contenta della sua scelta avrebbe volentieri passata la sua vita tra i doveri dell'amore, e le pratiche della virtù, irritata dal disprezzo del suo seduttore si abbandona a tutti i vizj, di cui l'esempio del suo compagno gli addita la strada, e si vendica con quanti mezzi i suoi vezzi le suggeriscono per immolare altre vittime alle arti del suo sesso. Oh uomini, uomini! non diffidate, e non c'insegnerete ad ingannarvi; siate giusti, e saremo saggie; amateci, e noi vi ameremo.

Lus. (*sorpreso*) Oh cielo! sareste mai stata maltrattata, tradita? Meditereste di vendicare il vostro sesso sul nostro?

Cat. (*con nobiltà*) No, Carlo, non ho rimproveri da fare, nè da temere. La testimonianza della mia coscienza non mi abbandonò giammai, ed è tuttora il mio sostegno. Ma... la seduzione... l'abbandono... l'ingratitudine la più perversa... io ho provato di tutto. Voi mi palesate dei sentimenti superiori alla vostra condizione... io posso lasciarmi sfuggire una confessione... Ah Carlo! se sapeste quanto ho sofferto! quante ragioni ho di essere diffidente!..

Lus. (*colla più viva, e nobile emozione*) Adorabile

Caterina, spiegatevi una volta. Date la vita all'anima mia col sollevare la vostra; Versate nel mio seno le vostre pene, svelate un segreto incomprensibile. Niun amico più tenero, più leale, meritò mai più di me la vostra confidenza. Caterina!... dubitate di me?...

CAT. No, vi credo. L'abitudine, che ho preso di sfuggire la società, quella misantropia di cui sono stanca, quantunque le sia debitrice della tranquillità onde ho goduto per lungo tempo, non possono resistere alla sincerità che mi avete dimostrata. Sappiate adunque che io non sono quella che comparisco, ch'ebbi un nome illustre, e delle ricchezze riguardevoli, che io sono...

ENR. *(di dentro)* È permesso?

CAT. Alcuno si avanza. *(corre a sedere, e prende il lavoro)*

LUS. Oh barbaro contrattempo! *(corre a sedere, e scrive)*

## SCENA IV.

ENRICO e GIANNINA, *che stanno disputando, e detti.*

GIA. *(trattenendo Enrico)* Ma quando vi dico che non si può entrare.

ENR. Oh per bacco! ed io voglio entrare. Chi ha mai veduto a fare anticamera in casa di una Fattora?.. Oh, scusate, signora Caterina... ma Giannina pretendeva impedirmi di eseguire una commissione del mio padrone, dalla quale, come dice lui, dipende la sua quiete. Si tratta di una lettera: eccola quà. Tengo ordine di aspettare la risposta.

CAT. Una lettera a me?

ENR. Si signora.
CAT. Del vostro padrone? *(la prende, legge lentamente da se sorridendo con amarezza)*
ENR. Del signor Fierval. L'ho veduto a scriverla io stesso.
LUS. (Fierval!)
ENR. *(scoprendo Lussan)* Ah, ah!
GIA. (Zitto)
ENR. Come va che il signor Lussan si trova qui? *(piano a Giannina)*
GIA. Silenzio, vi dico. *(sempre fra loro)*
ENR. Ma io vedo...
GIA. Voi vedete male.
ENR. Ma quando anche il diavolo me lo negasse dico che vedo il signor Lussan.
GIA. Ed io vi dico che sbagliate, e che dovete crederlo.
ENR. Oh in somma, intendiamoci. Perchè avete preteso per forza che io l'avessi veduto questa mattina, e poi volete che io non lo veda adesso?
CAT. *(sempre leggendo la lettera)* Non interrompete Carlo, che scrive.
ENR. Carlo!
GIA. Sì, Carlo, avete inteso?
ENR. *(guardando con malizia Caterina, e Lussan)* Ah, ah! ho capito!
LUS. *(dando una borsa a Giannino)* (Dagli questa borsa, e fallo tacere).
GIA. Prendete, e non dite niente.
ENR. Non voglio danaro. Piuttosto mentirò per niente.
GIA. Alla buon'ora. *(riporta la borsa a Lussan, e glie l'offre: esso la ricusa)*
CAT. *(terminando di leggere la lettera)* Che stile!

che sentimento! E la Marchesa sagrifica sua figlia con questo originale?

Enr. Sicchè, signora, la risposta?...

Cat. Dite al vostro padrone che glie la porterò io stessa.

Enr. Dove?

Cat. Al castello.

Enr. Davvero!

Cat. Sicuramente.

Enr. A qual'ora?

Cat. All'ora della conversazione.

Enr. In qual sito?

Cat. Lo vedrete. *(nasconde la lettera).*

Enr. *(ironico)* E Carlo vuol niente al castello?

Lus. *(piano ad Enrico)* Voglio prenderti al mio servizio, e darti trenta bastonate.

Enr. *(si rivolge a Giannina)* E Madamigella Giannina?

Gia. (Se taci, la mia mano, se parli degli schiaffi)

Enr. La mia scelta è fatta. Sposina, a rivederci. *(parte)*

Cat. *(seria)* Il tuo Enrico si è incaricato di una commissione che gli fa poco onore.

Gia. Se sapessi di che si tratta, lo avviserei, acciò se ne guardi un'altra volta.

Lus. *(inquieto)* Vi è dunque in quella lettera qualche cosa di straordinario?

Cat. Ohibò. Anzi nulla v'è di più usuale, che di vedere dei giovinastri senza costumi, e senza onore, che credono che tutte le donne si rassomiglino... Ma i loro oltraggi non feriscono che le donne della loro tempra: io sono superiore a queste piccolezze.

Lus. Come! e Fierval oserebbe?...

Cat. Leggete, e giudicate.

Lus. *(prende il foglio e legge)* « Voi siete prodi-
» giosamente amabile, ed io furiosamente in-
» namorato. Le nostre età, i nostri spiriti si
» convengano a meraviglia: Non esiste di-
» versità che nella nascita; ma il mio amore
» di buon grado si risolve a riparare la di-
» stanza che passa tra la vostra condizione,
» e la mia. Questo sacrifizio, spero, mi darà
» un titolo alla vostra gratitudine. Fidatevi
» alla promessa che vi fo d'adorarvi fino al
» al di là dell'eternità. Sopra tutto siate ben
» certa che il matrimonio, che mi sforzano a
» contrarre contro voglia con quella smorfio-
» setta d'Elisa, non m'impedirà di passare
» molte ore della giornata ai vostri piedi. Ad-
» dio. Fate giudizio, non trascurate la vostra
» fortuna, e mandatemi la risposta, che at-
» tendo con impazienza. Fierval. » Insolente!
Chi ha veramente un cuore comprende quanto sia vile il pensiero, e l'esprimersi così! *(rende il foglio a Caterina)*.

Gia. Che bella lettera! Io non ne intendo una parola.

Cat. Questa lettera deve essere un motivo di più, perchè tu abbandoni Enrico. Il servitore di un simile padrone non può a meno di ammaestrarsi ai suoi perniciosi esempi, ed a fare infelice una moglie.

Gia. Ma... vi obbedirò, giacchè assolutamente lo volete, Eppure... Ah eccolo che ritorna. Sì, si è lui medesimo!

SCENA V.

Enrico *che sostiene per il braccio il* Conte Bonifacio *e detti.*

Enr. Avanti, avanti signore; in questa casa sta-

rete bene: intanto si provvederà... Signora Caterina, ecco quà un signore che ho veduto dalla salita della collina del castello. Il suo legno si è rotto; ed io, dopo averlo ajutato ad alzarsi, l'ho condotto quà. Permetterete che si riposi un momento, non è vero?

CAT. Certamente, anzi con gran piacere! Sedete, signore, accomodatevi. Volete prendere qualche cosa? Vi siete fatto male nella caduta?... Disponete, comandate.

BON. Niente, niente: vi sono grato. Ho colpito con una gamba, ma non ci può essere gran male... Piuttosto se mi volete dare da bere... ho una sete di tutti gl'inferni.

CAT. Subito. Giannina, un bicchiere beo netto sopra un piatto. Carlo fate compagnia a questo signore. Vado in cantina per servirvi. *(parte con Giannina)*

BON. *(guardandola ad escire)* Essa è molto obbligante, disinvolta, bella... Chi è costei?

ENR. È la nostra Castalda.

LUS. Si signore, è una contadina...

BON. Alla buon'ora! mi dà nel genio. E qui dove siamo?

LUS. Alla fattoria di casa d'Armincour, il di cui castello è anche qui a due passi.

BON. Ah! sono giunto ad Armincour? Ringraziamone il cielo! Il mio viaggio è terminato.

LUS. Si trova qui della gente da voi conosciuta?

BON. Nient'altro che mia sorella, e mia nipote.

LUS. (Oh cielo!)

BON. Ma vedete la bizzarria della mia stella! essa da dieci anni mi spinge da un polo all'altro, e finalmente mi permette di realizzare la somma di due o tre miserabili milioni, che

mi riescì d'accumulare a forza di corse, e di naufragj. Arrivo in Francia. Corro a Parigi colla speranza di ritrovarvi un figlio, che forse io aveva separato da me con un poco di durezza; cerco, m'informo... Ohibò: si è fatto morto. La sua vedova è andata al diavolo... Ed eccomi quà privo della passata generazione, ed inabile alla futura, senza saper cosa fare de' miei denari. Finalmente mi viene in mente che mi rimangono tra le colline del Bery una sorella, ed una nipote, che muojono di fame all'ombra degli allori dei loro antenati. Vengo per dividere con loro i miei ignobili avanzi, e poco mancò che un postiglione ubriaco mi rompesse una gamba, un minuto prima di terminare l'ultimo mio viaggio!

CAT. *(col vino, che versa nel bicchiere tenuto da Giannina)*

GIA. *(serve il Conte, che beve, e rimette il bicchiere)*.

BON. Care, e belle donnine, vi ringrazio.

CAT. Come state ora?

BON. Mi sento meglio, meglio assai. Il vostro vino mi ha corroborato.

CAT. Dunque vi piace?

BON. Lo trovo eccellente.

CAT. Ebbene, bevetene ancora un poco.

BON. Voi l'offerite con tanta gentilezza che non posso rifiutarvi. *(ribeve)*

ERN. Se permettete avrò l'onore d'accompagnarvi al castello. Io vi sono quasi di casa.

BON. Volentieri, mio giovinotto, volentieri. Ma prima di andarvi, ditemi un poco, miei cari... parlatemi con franchezza, sapete. Mia sorella è ben veduta in queste parti? Mia nipote è

bella, affabile, benefica? Voi dovete saperlo.. fatemi il piacere informatemi.

CAT. Parlate voi della Marchesa, e di Madamigella?

BON. Sì, di mia sorella, e di mia nipote. Se per accidente fossero austere coi contadini, io faccio rivoltare la vettura, e parto coll'istessa fretta, con cui sono arrivato. Spargerò le mie ricchezze dove troverò dei miserabili, e grazie al cielo se ne trovano da per tutto. Se all'apposto le trovo quali le bramo; se m'accorgo che abbiano saputo affezionarsi i cuori de'loro paesani, volentieri accrescerò la loro fortuna, onde possano migliorare la vostra. Dunque parlate, ma senza riguardi, e ditemi la verità.

CAT. La signora Marchesa è una padrona eccellente.

ERN. Il sostegno dei poveri.

GIA. L'amica di tutti.

LES. È la migliore fra le donne.

CAT. Nessuno potrebbe dirne del male.

BON. E Madamigella? — Non mi dite niente! (*tutti si guardano*) Ho capito...

CAT. Perdonate... essa è molto bella.. non è vero, Carlo?

LUS. Oh! certamente.

ENR. Ha un bell'aspetto.

GIA. Una pelle bianca come il latte.

BON. Non m'importa del suo naso o dell'orecchie. Bella o brutta, per me è lo stesso. Ma come stiamo a qualità più sode ed essenziali? Questo voglio sapere, e a questo dovete rispondermi. È buona o cattiva, si fa benedire o detestare? Ecco ciò che ricerco, e non se abbia le carni, che sappiano di latte, o di formaggio.

CAT. *(con bontà)* Signore, essa è ancora molto giovane. Io non dubito che acquistando esperienza di mondo, guidata dai vostri consigli, e dall'esempio di sua madre, il suo carattere corrisponderà un giorno alla bellezza delle sue sembianze.

BON. Voi la scusate con grande spirito.. Ma ho inteso tutto. Non sapreste dirmi se si tratti di maritarla?

CAT. Oh sì signore... anzi troverete al castello due persone, tra le quali la signora Marchesa non può tardare a far la sua scelta.

BON. E chi sono questi pretendenti?

CAT. L'uno è il signor Fierval, l'altro un signor d'un castello vicino... un certo... Lussan.

BON. *(pensando per rammemorarsi)* Lussan! il nome non mi par nuovo.

LUS. Oh per questo non occorre parlarne. Anzi credo che non lo vedrete nemmeno in castello.

BON. No? e perchè?

ENR. Egli farebbe bene a non venirvi. Madamigella Elisa non lo ama più, e per assistere solamente alle nozze d'un rivale non occorre incomodarsi.

BON. Tanto peggio. Mia nipote ha fatto male a congedare costui. Egli deve essere un uomo di garbo. Se non sogno mi pare di averne inteso a parlare... Oh sì, al mio passaggio da Parigi me ne hanno detto del bene. Or via, andrò ad informarmi personalmente di tutto. Buon giorno, bella donna.. Voi siete cortese, prudente... e poi avete un certo che di buono... Vedete, mi pare che mi faccia bene allo

stomaco lo stare con voi. Tornerò, sapete... oh tornerò a vedervi. Me lo permettete? Dunque, a rivederci. Qua il braccio tu, giovinastro? Andiamo... Chi è questo signore? (*verso la scena*)

Cat. Il Sig. Fierval.

Lus. (Fierval! ah sono perduto.)

## SCENA VI.

Fierval, e detti.

Fier. Vengo per sapere se quello stordito d'Enrico... (*passa avanti a Bonifacio per parlare a Caterina.*) Con permesso signore.. Ah!... ma si, per bacco! questi è Lussan.

Cat. Lussan!

Bon. Davvero!

Fier. (*ridendo.*) Oh bella! Cosa fate voi qui?

Lus. (*con calma.*) Ve lo dirò quando saprò cosa ci venite a fare voi stesso.

Fier. Non so se ci troviamo qui per l'istesso oggetto... Ma in fede mia l'accidente è grazioso. (*ridendo*)

Bon. E sopra tutto per me. (*salutandoli*) Signori mi consolo d'avere l'onore di conoscervi. Dunque, voi siete quelli che aspirano alla mano di mia nipote?

Fier. (*sorpreso*) Di vostra nipote?

Bon. (*osservandolo da capo a piedi*) Signor si, mia nipote Elisa d'Armincour... Ah ah, signora Castalda, voi non mi diceste che questi signori... Eh, ma già la cosa va da se: quando una donna è bella, è dispensata dall'esser saggia.

Cat. Signore, come parlate?

Bon. Ho capito, ho capito.

Lus. *(che avrà tacitamente calmato Caterina)*. Moderato, signore, le vostre espressioni, nè affrettate i vostri giudizi. Se il mio travestimento sembra accusare Caterina, a torto la sospettate di essere meco d'accordo. Essa tutto ignorava, e ancora lo sarebbe senza l'indiscreta visita del signor Fierval.

Enr. *(piano a Fierval)* (Questo è vero perchè non ha altra mira che di rapirmi Giannina).

Gia. *(a Fierval.)* (Non ci fate perdere la riputazione, ve ne scongiuriamo).

Fier. Ah! dunque egli è innamorato di Giannina! Ah caro amico, scusate, ma questa non è roba da voi. *(ride sempre)*.

Bon Quando avrete terminato di ridere mi spiegherete tutto questo pasticcio.

Cat. Non gli prestate fede... egli non la merita.

Bon. Ma chi sa dirmi di cosa si tratta?

Enr. (Badate al zio: ha dei milioni.) *(piano a Fierval.)*

Fier. (Davvero!) Signore, tutto questo non è che uno scherzo innocente. Per dare alcune disposizioni relative al mio matrimonio colla vostra nipote sono venuto in questa casa. Vi trovo con mia sorpresa Lussan così travestito... Ma conviene compatirlo. L'amore ha fatto fare delle altre pazzie, e questa...

Lus. Spiegatevi pure. Abusate della superiorità apparente, che vi dà la circostanza; ma credete a me: rivocherete tutti i vostri sarcasmi, ed imparerete a tacere. In altro momento quando c'incontreremo più da vicino...

Fier. Il vostro incontro lo accetto; ma prudenza non posso averne, è impossibile.

Bon *(a Lussan.)* Mi dispiace d'essere testimonio

di questa avventura. Sono costretto a diminuire la stima che io aveva per voi senza conoscervi, e me ne rincresce davvero.

Lus. Voi me la restituirete. Non vi dimando che due ore, ed il segreto. Avrò l'onore di vedervi in castello.

Cat. Tra l'uno che finge, quello che sbaglia, e l'altro che insulta, l'avvilita sono io, e sono innocente.

Lus. No, Caterina. Vi sarà resa giustizia, a costo di tutto il mio sangue. Chi ha torto, se ne pentirà.

Bon. Vi aspetto al castello. Desidero di travedere. Addio. Signora, perdonate l'affronto che vi ho fatto: la colpa n'è la vostra bellezza... mercanzia sempre pericolosa. Quanto a voi, Fierval, io corro a domandare a mia sorella se il vostro nodo con Elisa è così prossimo quanto il credete. Io voglio per suo sposo un uomo discreto, saggio, onesto, fedele, e prudente. Avete capito?

Fie. Dunque il mio matrimonio è sicuro. *(piano ad Enrico.)* (E la mia lettera!)

Enr. (Avrete la risposta questa sera.)

Fie. (Bene) Signore, sono ai vostri comandi. *(parte con Bonifacio ed Enrico)*

SCENA VII.

Caterina, Lussan, e Giannina *indietro ad osservare.*

Cat. *(coprendosi il volto colle mani)* Cielo! che affronto!

Lus. Caterina, degnatevi di ascoltarmi un momento.

Cat. Eh! non vi avessi mai ascoltato!

Lus. Deh, non fate ricadere sopra di me tutto il risentimento di questa scena.

Cat. E forse mia la colpa?

Lus. No, ma senza quel temerario...

Cat. (*rimettendosi*) Anzi io gli son grata. Mi fece conoscere chi siete, e m' indicò l'abisso in cui forse il mio errore mi avrebbe precipitata.

Lus. Le qualità che in me vi piacquero non sono mentite come le mie spoglie.

Cat. Quali erano le vostre mire, supponendo ch'io fossi della condizione in cui compariva ai vostri sguardi? Era questa un motivo di più per autorizzarvi a farvi giuoco del mio riposo, della mia reputazione? E che vi ho fatto per avvilirmi? E dunque deciso tra gli uomini che una donna di stato inferiore, anche in apparenza, non può eguagliarli in virtù? Ah questo indegno artifizio è abborrito dalla mia ragione... e giammai... no, giammai ve ne avrei creduto capace.

Lus. Ma vi erano ignoti i miei disegni. Deh, per pietà, se non posso ottenere altro sentimento da voi, concedetemi il perdono d'uno strattagemma di cui vi avrei fatta conoscere l'innocenza. Io vi amava Caterina, e vi amo più di quanto lo posso esprimere. Terminate di farmi quella confidenza che fu interrotta, e da cui dipende la mia vita; ch'io sappia una volta chi siete, ch'io provi una volta la dolce sorte di consolare colei che adoro, e d'essere debitore alla tenerezza del suo ritorno al mondo, ed alla felicità.

Cat. (*oppressa e volendosi contenere*) Eccoli colle loro espressioni da romanzo! E sono pur tutti

uguali. Risparmiatevi una curiosità intempestiva, e delle premure che avete rese inutili. Tornate al castello; scordate una povera donna, che non aveva mai cercato di conoscervi, che non tarderà ad allontanarsi da questi luoghi, per fuggire da voi o da quanto le sta d'intorno, e cercare un asilo più sicuro, se vi sarà, contro la peifidia degli uomini.

Lus. (*commosso*) E voi volete?...

Cat. (*ferma*) Questa sera rendo i conti alla Marchesa, e domani parto.

Lus. Caterina! in nome del cielo!...

Gia. Come, signora padrona, volete abbandonarmi?

Cat. Ingrata! Ora ti sta bene l'implorare la mia bontà dopo di averne tanto abusato! Incaricarsi d'intrighi amorosi e segreti, tradire la sua benefattrice, esporla ad arrossire agli occhi del mondo? Eccoti la dovuta ricompensa... domani... forse stasera non avrai più ricovero!

Gia. Ah signora, parlate per me.

Lus. Calmati, Giannina, io ti difenderò (*Giannina parte piangendo*) Signora, io mi ritiro, perchè veggo che in questo momento non siete disposta ad ascoltarmi.

Cat. Fate come vi aggrada; ma se volete parlare... io sono tranquillissima... vi ascolterò.

Lus. Piacciavi di credere che soffro in questo momento la vostra ingiustizia, ma che il mio cuore non rinuncia alla speranza di possedervi. Saprò chi siete... Io saprò vostro malgrado, e...

Cat. Sono un infelice, ma libera, e padrona di fuggire da un luogo ove mi perseguita la mia sventura. E che? dovrò rimanere per essere lo scopo degl'insulti di Fierval, della deri-

sione della Marchesa, dello sdegno d'Elisa, delle persecuzioni d'un uomo... che dovrei... e che non posso odiare?

Lus. Sospendete le risoluzioni della vostra mente, e secondate piuttosto i moti del vostro cuore. L'avete detto... quell'uomo... voi non l'odiate.

Cat. No.

Lus Il mio amore, la mia perseveranza dovrebbero inspirarvi dei sentimenti più favorevoli per tutti e due.

Cat. E quando io cedessi ad una inclinazione, cui (lo confesso) non resisto che a stento; quando egli fosse meco tanto generoso quanto lo fui io stessa per l'ingrato che mi rese infelice, chi mi risponde che il secondo mio nodo sarà meno disastroso del primo? Ah no, non ho coraggio. Voglio resistere... voglio partire... allontanatevi da me. Non voglio pensare a Lussan... Appena appena, qualche volta, mi ricorderò di Carlo.

Lus. No, Caterina, voi non partirete... Finchè Carlo vive non permetterà una risoluzione disperata, nè voi respirerete sotto altro cielo che il suo.

Cat. E chi siete voi che vi arrogate sì risoluto potere? (*palpitante per cedere, ma resiste*)

Lus. Sono il vostro Carlo...

Cat. Voi?

Lus. Ah sì, guardatemi.

Cat. Ah fuggite, lasciatemi.

Lus. (*Le bacia con trasporto la mano, essa si difende, si guardano, sospirano, e si dividono. Lussan parte.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

—

Sala preparata per una festa.

### SCENA I.

Fierval *ed* Elisa.

Eli. Oh! non posso persuadermene. Com'è possibile che Lussan si sia degradato a questo punto?

Fie. *(ridendo)* Eppure vi assicuro in parola d'onore, che la cosa è così. L'ho trovato installato nella fattoria, come se fosse un commesso delle cascine da dieci anni. Avrei taciuto quest'aneddotto, ma le sue minaccie mi hanno animato a parlare. La paura non mi ha fatto fare nulla di buono.

Eli. Travestirsi così in un luogo ove tutti lo potevano riconoscere... burlarsi di noi... superare ogni riguardo! Oh mi pare di sognare!

Fie. Se ho da dire cio che penso, voi mi sembrate un poco indispettita.

Eli. Io? *(con riso forzato)* Ohibò, v'ingannate: i miei sentimenti vi sono noti abbastanza. Ma non so persuadermi che una rozza villanaccia...

Fie. Dicasi poi la verità, quella contadina ha del buono; e quando il cervello si scalda... Basta, lasciamola stare. Ditemi, cosa fa lo zio, il Conte Bonifacio?

Eli. Oh non ne parlate! Egli è grossolano ad un grado insoffribile... Ma... siete poi sicuro che Lussan andasse in quella casa per Giannina?

FIR. Da capo! Ma per bacco, questo è troppo! Volermi inquietare anche al momento dello sposalizio! Riflettete che forse domani saremo uniti per sempre, e che quantunque io prepari un discreto capitale di sofferenza, ho però diritto di pretendere almeno per qualche giorno, che non v'occupiate esclusivamente d'un mio rivale.

ELI. Che piccolezze! mi fareste forse qualche torto nella vostra opinione?

FIR. Il cielo me ne guardi: in questa circostanza non ardisco nemmeno di pensarlo. Vorrei solamente farvi distrazione da un idea che non mi pare a proposito in giorno di nozze.

ELI. *(astratta)* Siate tranquillo... Oh! ecco Giannina. Parliamole di Lussan: così sapremo la verità.

SCENA II.

GIANNINA *che traversa la scena senza vederla, e detti.*

ELI. Giannina, Giannina, venite quà, che vi ho da parlare.

GIA. *(imbarazzata)* Scusate, Madamigella, ho molta fretta. *(per partire)*

FIR. *(la trattiene)* Un solo momento.

GIA. Non ne ho da perdere, e tanto meno con voi.

ELI. Com'è selvaggia!

FIR. Si si, selvaggia! Fidatevi a quel pudore contadinesco! vi prometto che in casa sono domestiche.

GIA. Il signore avrà i suoi motivi per parlare così.

FIR. Ed anche Lussan, con mio! *(sorridendo)*

GIA. (Cosa vogliono dire?)

ELI. Si dice che quel Lussan ha molta bontà per voi...

GIA. *(astuta)* E perchè no? Forse non la merito? (Prendi questa pillola!)
FIR. *(piano ad Elisa)* (Avete inteso?)
ELI. Benchè rozza, ha la sua dose d'amor proprio.
GIA. Oh bella! ciascheduno ha il suo.
ELI. Sì, ma voi ne fate pompa fuor di proposito. Dovreste piuttosto arrossire...
GIA. Arrossire di che? D'innamorare un'uomo? Arrossirei piuttosto, se avessi un innamorato, di non saperlo conservare.
ELI. (Insolente!)
FIR. *(con gravità)* Voi perdete il rispetto.
GIA. Sarà, ma voi non siete fatto per farmelo ritrovare. Insomma, non ho che fare con voi. Serva sua.
ELI. Adagio, adagio! Rispondete. È lungo tempo che il Signor Lussan si abbassò a badare a voi?
GIA. Non lo so: i momenti che fanno piacere non si contano. Il tempo non mi pare lungo che quando mi annojo. *(sbadiglia)* E così, volete trattenermi quì un secolo? Ho d'andare...
FIR. A casa di Caterina, non è vero?
GIA. No signore, perchè ne fui scacciata in grazia delle buone azioni che fate voi.
ELI. Ed ora dove alloggerete?
GIA. Al castello di Lussan signora, *(facendo una riverenza)* hanno avuto la bontà di promettermi un asilo.
ELI. (Tanta sfrontatezza non mi par naturale.)
FIR. Ma perchè Caterina ha preso la cosa così al tragico?
GIA. Perchè?... Volete che ve lo dica?
ELI. Sì sì, ditelo pure.

Fie. No, no, non conviene trattenerla di più. Vai pure, povera Giannina.

Eli. Renderò conto di tutto a mia madre, e l'impegnerò a cercare un'altra sposa per Enrico.

Gia. *(che stava per partire ritorna indietro)* Enrico? Cosa dite d'Enrico, Madamigella?

Eli. Cosa ve ne importa?

Gia. Deh, ve ne prego, cosa dicevate d'Enrico?

Eli. Diceva che il vostro matrimonio con Enrico si sarebbe celebrato subito dopo il mio... ma che tutto è disciolto perchè...

Gia. Signora mia v'intendo: voi siete furba; ed io che non lo sono, fuggo per non tradirmi. *(parte)*

### SCENA III.

Elisa, *e* Fierval.

Eli. *(fuori di se dal dispetto)* I miei sospetti sono giusti pur troppo! Io sono sacrificata indegnamente; ma non tarderò a vendicarmi.

Fie. *(ridendo)* Vendicarvi? E di che? Io non intendo la vostra collera, se non che m'accorgo che non è gloriosa per me.

Eli. Terminiamo gli scherzi. Domani noi saremo uniti in matrimonio, domani sarete interessato alla mia gloria quanto lo sono io medesima. Spero però che non ricuserete di secondarmi in un progetto, che solo può farmi rendere ragione dell'indegno procedimento di Lussan.

Fie. Sentiamo questo progetto.

Eli. Di scacciare quell'infame Caterina, che abusò della condiscendenza d'un uomo debole per fargli tradire i suoi doveri.

Fie. Ma cosa volete farci se il male è fatto?

Eli. Non vi chieggo consigli: vi paleso il mio ri-

sentimento. Secondatelo, se volete ottenere la mia mano.

SCENA IV.

*Il* Conte Bonifacio, *la* Marchesa, *e detti.*

Bon. Sì, sì... Oh state sicura, Marchesa, che la mia risoluzione è invariabile. Questo castello sarà il nostro ritiro, il mio soggiorno prediletto. Che belle vedute! Che aria pura! Io voglio morire qui vicino a voi. Mia nipote se ha la smania di andare a stare a Parigi ci vada pure, non me ne importa. Ma tra noi in confidenza, credete che sarà felice con quello stordito di Fierval? È un bel giovine, ma mi è antipatico; e scommetto che in cent'anni non lo faremmo diventare niente di buono. *(vedendo Fierval)* Oh scusate, signore, non vi aveva veduto.

Fie. Niente, signore, le opinioni sono perfettamente libere.

Mar. Ma caro fratello, se non avete altri in vista che Lussan, è inutile di pensarvi. Dopo la scena succeduta in casa della Fattora, voi ben comprendete...

Bon. Come? Sareste informata?

Mar. Fierval ce l'ha raccontata.

Bon. *(guardandolo con disprezzo)* Ah! è stato lui?

Fie. Che male c'è d'avere divertite un poco queste Dame alle spalle d'un uomo?..

Bon. Che potrebbe o presto o tardi divertirsi alle vostre.

Fie. Davvero!

Eli. Non sarà al certo acquistando dei diritti sopra di me.

Bon. No! oh bella! Sareste anche gelosa di quella povera Giannina?

Eli. No, signore, non è Giannina che mi rapisce Lussan. Non già che mi rincresca di aver perduto l'amor suo; ma egli lo avrebbe potuto meglio dedicare, che ad una donna incognita, senza nome, che per colmo di gratitudine alla carità usatale da mia madre, ha sedotto un uomo destinato ad isposare la sua figlia, ed ha recato lo scandolo in una casa di nostra proprietà, che forse è il solo ricovero che poteva sperar di ritrovare.

Mar. Che dici, figlia mia? Quella Caterina che io amava tanto! avrebbe costei osato?... *(Elisa fa cenni a Fierval di secondarla. Bonifacio l'osserva)*

Fie. Veramente... le apparenze sono tali...

Mar. In questo caso poi, fratello mio, Elisa ha ragione. Lussan si è regolato molto male.

Eli. Se mi amate, non soffrite che io sia disonorata in faccia al mondo.

Mar. Tu piangi, povera figlia? Via via, cara, non t'inquietare. Anche questa sera licenzieremo Caterina, chiuderò la porta al signor Lussan, e sottoscriverò il tuo contratto con Fierval. Non è vero, Bonifacio? Convien subito provvedere.

Bon. Vi domando mille scuse, Marchesa veneratissima; ma io non ho tanta fretta quando si tratta di fare delle bestialità. Con tutto ciò non vi farò languire lungamente. Aspetto a momenti Lussan, dopo un breve trattenimento vi farò parte della mia risoluzione.

Mar. Ma caro fratello...

Bon. Terminiamola: non voglio lunghe parole col sesso ciarlatore. Fra poco i villani del con-

tado vengono a celebrare la festa onomastica di Elisa. Io voglio darle per mazzetto di fiori una dote di trecento mila scudi. Ma vi prevengo che non dò fuori un soldo senza stipulare formalmente una condizione. Condizione sacra, indispensabile, che v'impegnerete voi, ed il vostro marito di adempire sotto tutte le forme legali, altrimenti nessuna dote.

FIE. Posso sapere qual'è questa condizione?

BON. Signor no: non se ne deve parlare che al momento di firmare il contratto. E poi, figlio mio, sia che siate innamorato della mia nipote, o che lo siate della sua dote, una condizione di più o di meno non deve raffreddare la vostra fiamma. *(ridendo)*

FIE. Signore... assicuratevi, che...

BON. Via, Marchesa, fate preparare il tutto per la festa. Si distenda il contratto... Oh, ecco là Lussan.. Lasciate che io gli parli.

MAR. E Caterina si deve lasciar entrare questa sera in castello?

BON. Manco male. Ci sarà tempo di esaminare domani, se conviene licenziarla. Io, vedete, ho da gran tempo contratta l'abitudine d'essere sollecito nel ricompensare, e lento assai nel punire. Andate. *(Marchesa, Elisa, Fierval, partono)*

SCENA V.

LUSSAN *nobilmente vestito*, e BONIFACIO.

LUS. Signor Conte.

BON. Cavaliere, buon giorno.

LUS. Alcune occupazioni non prevedute mi han ritardato l'onore di venire da voi: ve ne chieggo scusa. Ora eccomi ai vostri comandi, disposto

a darvi tutti gli schiarimenti su quanto è succeduto.

Bon. Questi si riducono ad un solo punto, ed è questo. Amate voi la mia nipote?

Lus. L'ho amata, signore.

Bon. Ed ora perchè non l'amate più?

Lus. Perchè non mi parve di trovare simpatia fra il suo carattere ed il mio; perchè i suoi vezzi, coi quali lusingò le speranze di Fierval, nel momento istesso in cui io stava ai suoi piedi, mi hanno riempito d'un giusto terrore; perchè finalmente una passione più forte ha totalmente dissipata in me quell'impressione ch'essa mi aveva fatta. Scusate: io parlo con sincerità.

Bon. E così mi piace. Dunque non l'amate più?

Lus. No, signore.

Bon. Niente affatto? Sapete voi ch'essa porta in dote a suo marito trecentomila scudi?

Lus. Tanto meglio. Nulla mancava alla mia tranquillità che la certezza ch'essa sia fortunata. Spero che questo nuovo vantaggio sarà un nuovo stimolo a colui che l'è destinato, per non scordarsi mai dei riguardi a lei dovuti.

Bon. (Che peccato che questi non la voglia!) Elisa vuole assolutamente quel Fierval. Cosa ne dite voi?...

Lus. Non mi crederete capace, io spero, di nuocere ad alcuno.

Bon. Ah voi siete un galantuomo. Mi rincresce in verità che non la sposiate voi. Orsù, ditemi: è vero che fu quella Giannina che vi fece girare un poco il cervello?

Lus. *(sorridendo)* No, signore.

Bon. Ah! dunque è Caterina. Quella furba d'Elisa l'ha indovinata.

Lus. Dunque n'è informata?

Bon. E va in tutte le furie. Vuole che quella donna sia scacciata questa sera... dice che vi ha sedotto... che è uno scandolo... tira calci... E mia sorella, ch'è donna, l'avrebbe già licenziata se non ci fossi stato io.

Lus. Discacciare Caterina? Ah signore! aiutatemi piuttosto a trattenerla, a distorla dal disegno che ha di fuggire. Voi non conoscete quella donna adorabile! Non sapete quanti pregi raduna, e quante virtù! Essa non è quella che comparisce. Immense sventure la ridussero ad uno stato per cui non era nata. Se sapeste! Nessuno quì la conosce; da due anni che quì fissò la sua dimora, niuno sa chi sia, nè donde venga. Da tre mesi, che ignoto m'introdussi in casa sua, a di lei insaputa, sotto il travestimento che avete veduto, non ne aveva potuto ottenere il menomo cenno di confidenza. Era giunto alfine un istante più favorevole: aveva cominciato a narrarmi la serie delle sue sventure; io stava per iscoprire il segreto del suo destino, quando fummo interrotti da fatali circostanze, da cui nacque la scena di cui foste testimonio.

Bon. *(commosso)* Che dite mai! Quella Caterina è incognita! Si trova costì da due anni! Fu ridotta in questo stato dalle disgrazie? Signor Lussan... questa donna è forse più stimabile ancora di quello che ho immaginato! Sento un presentimento... può darsi ch'io la conosca... Io credo... io vado... Si, vado a trovarla, subito... interrogarla... sapere...

Lus. Come, signore? Possibile! Voi la conoscereste?... Oh Dio! di qual peso sollevereste il mio cuore!

Bon. *(calcolando tra se)* Ditemi... potrei anche sbagliare.. Quanto tempo è, dite voi, che si trova qui?

Lus. Da due anni circa.

Bon. La sua età?

Lus. Poco più o meno di venticinque anni.

Bon. Capelli?

Lus. Neri.

Bon. Dello spirito, del talento?

Lus. Assai; ed è ciò che mi ferì. Come mai, diceva a me stesso, una contadina può parlare così!

Bon. Oh quanto mi rincresce d'averlo smarrito!

Lus. Che cosa mai?

Bon. Un ritratto che mi fu mandato in un certo tempo da Cadice... Appena appena allora lo guardai... ed ora... Eppure è vero! nel vedere quella Caterina mi parve... Oh voglio vederla, voglio parlarle.

Lus. A momenti deve quì venire. Potreste, mi pare, aspettarla, e cercare di scoprire con arte il suo segreto. In tal modo non eccitereste la sua diffidenza. Essa è così sdegnata dell'accaduto, ch'è risoluta di partire, e viene a congedarsi dalla Marchesa di Armincour.

Bon. *(ridendo)* Ah! partire... Lo vedremo. Se succede ciò che suppongo, so ben io a chi toccherà di partire; ma non sarà essa, nè voi. Sento gente: eccola.

Lus. Permettete che io mi ritiri. È tanto sdegnata contro di me..

Bon. Andate, *(abbracciandolo)* vi riconcilierò tutti due. State pronto, ma non venite senza mio cenno.

Lus. Vi sarò debitore della mia felicità. *(parte)*

Bon. Quanto sarei felice se fosse essa! In fatti questa donna mi colpì al primo sguardo L'ho ricercata tanto invano! Sarebbe veramente un caso singolare. Ma però conviene stare in guardia.. S'io m'ingannassi, e andassi a fidarmi d'un'avventuriera!

SCENA VI.

Caterina *e detto.*

Cat. (Eccolo. Chi sa se vorrà ascoltarmi, o se mi toccherà qualche nuovo avvilimento!)

Bon. Ah buon giorno, contadina.. Cercate qualcheduno?

Cat. Non cerco altri che voi.

Bon. Tanto meglio! Eccomi, cosa mi volete dire?

Cat. Delle cose che interessano Madamigella Elisa; ed ho pensato, che con questa scusa mi concedereste un breve trattenimento prima che cominci la festa.

Bon. Veniamo al fatto. Di che si tratta?

Cat. Prima di tutto vi pregherò di essere presso la signora Marchesa l'interpetre delle mie scuse. Io rinunzio alla fattoria, e domani parto. So che l'uso non soffre di sciogliere i miei impegni fuori stagione, ma son pronta a soddisfare quel risarcimento che vi piacerà d'impormi. Non posso esprimere il rincrescimento che provo nell'abbandonare quella buona signora, ma è scritto in cielo che io non abbia pace in nessun luogo.

Bon. Ma se amate cotanto questa padrona, perchè

abbandonarla? Chi vi sforza ad una fuga si frettolosa?

CAT. Avrebbe bastato la scena di quest'oggi a giustificarla. Oltre di ciò questa lettera l'aveva già resa indispensabile. *(gli rimette la lettera di Fierval)*

BON. Ah ah, di Fierval! *(ne legge qualche linea)* Che libertino! *(continua.)*

CAT. Voi ben comprendete, che la decenza non soffre che io dimori in un luogo dove un uomo così fatto potrà, mercè il suo matrimonio, parlarmi da padrone. Converrebbe o disprezzarlo, o avvilirmi; ed io non voglio sottopormi nè all'uno nè all'altro di questi eccessi.

BON. *(terminando di leggere)* (Questa è donna onesta sicuramente!) Quando avete ricevuta questa lettera?

CAT. Pochi momenti prima del vostro arrivo. Avrei potuto disprezzare chi la scrisse, e tacere; ma signore, la mia reputazione, unico bene che non mi tolsero le sventure, non ha potuto divorare in segreto un simile oltraggio. Si, ricorro ad un uomo onesto, al zio, al benefattore di Elisa, e vi osa affidare la mia vendetta. Deh, non mi respingete, e abbiate pietà dell'onor mio.

BON. Lasciate fare a me. Ma finalmente questo non è il solo motivo della vostra partenza. Il signor Lussan?

CAT. Di grazia non me ne parlate.

BON. E perchè? Egli vi ama di tutto cuore· ma lo disse ancora poco fa. È peccato invero che la vostra nascita non vi permetta... Fareste veramente l'uno per l'altro. *(fissandola con arte.)*

CAT. Quest'ostacolo sarebbe superabile... *(rimet-*

*tendosi)* Ma gli uomini l'apprezzano poco, ed io non ho potuto acquistar confidenza nella loro giustizia.

Bon. (È dessa!) Voi siete stata disgraziata nell'amore, non è vero?

Cat. *(sospirando)* Si signore, e lo sono ancora.

Bon. Siete stata maritata.

Cat. Signore!

Bon. Siete vedova?

Cat. Si signore.

Bon. Da quanto tempo?

Cat. Scusate: nel cuore umano vi sono certe corde, che non si posson tasteggiare senza trarne un suono doloroso. Dispensatemi da ragguagli, che ormai vi sono inutili. Io parto. Vo' recare altrove la memoria de' miei passati affanni, e l'immenso peso del mio dolore attuale. Qui non ho più cosa da dire, nè da udire... Non mi rimane che da ringraziarvi, da augurare ogni bene a voi, e alla vostra sorella... da chiedervi perdono, e partire.

Bon. E dove andate?

Cat. Non lo so. Dovunque avrò la disgrazia di fissare gli sguardi d'un uomo, non saravvi mai più dimora fissa per me.

Bon. Uhm! Se è così, voi arrischiate di viaggiare lungamente. Ma come? diavolo!... Voi non vorrete al certo girare così sopra la terra da vagabonda! Voi avete certamente qualche scopo, qualche legame. Siete venuta da qualche parte del mondo quando siete qui giunta: i vostri danari li avete ricevuti da qualcheduno. Voi avete avuto o un padre, o una madre, o un marito... Cosa facevano? Cosa sono diventati? In una parola, chi siete?

CAT. *(turbata.)* Signore, cosa ve n'importa? Mio padre... mio marito...

BON. Sì, vostro padre, vostro marito, la vostra famiglia... me ne importa molto. Via, chi siete? parlate.

CAT. Ho perduti i miei parenti nella mia prima età... ed allora...

BON. E così? allora...

CAT. *(turbandosi viepiù a gradi)* Una sigora... ch'era amica di mia madre... prese cura di me... mi ha maritata... alla sua morte mi ha lasciato i suoi danari..

BON. E vostro marito dove si trovava quando?...

CAT. *(interrompendolo)* Mio marito... era lontano...

BON. Voi m'ingannate. Guardatevi...

CAT. Come, signore, v'inganno? *(fuori di se)*

BON. Voi non sapete mentire, e vi confondete.

CAT. Vi assicuro..

BON. Rispondete subito, e positivamente. Non siete nata a Parigi? non siete figlia d'un bravo e ricco militare chiamato Arcour? non siete rimasta orfana a sedici anni, non v'innamoraste d'un bel giovine, il di cui nome era d'Orneville?..

CAT. *(getta un grido, mezza svenuta, e sostenuta dal Conte)* Ah! d'Orneville!... Oh Dio! mi sento male.

BON. *(con molta bontà)* Coraggio, mia cara, non temete. Voi avete dei diritti sacri alla mia tenerezza. Se ho data la vita ad un figlio indegno di me, ringrazio il cielo che mi diede il tempo ed i mezzi per riparare i suoi torti. Giulietta, mia cara Giulietta, vieni fra le braccia d'un padre. Per pietà, non odiarmi: ti chieggo perdono pel figlio mio.

CAT. Voi il Conte d'Orneville! Voi padre del mio sposo?

BON. Scordati che fui suo padre, e concedi che io divenga il tuo.

CAT. Ah sì, siate mio padre. Io aveva bisogno di trovarne uno. *(si getta nelle sue braccia. Silenzio di tenerezza)*

BON. Sì, lo sarò. Or via, non si tratta più di fuga, di avventure, nè di travestimenti. Figlia mia, ecco qua il tuo asilo. *(mostrando il cuore)* nulla te ne potrà strappare giammai. L'onor tuo sarà mio, le mie sostanze saranno tue, e non avrò pace finchè non ti vedrò fortunata. Ma basta, non piangiamo più: rallegriamoci, pensiamo a punire uno stordito, a dare una lezione a mia nipote, ed a fare un buon matrimonio.

CAT. Un matrimonio?

BON. Sì, ti voglio maritare con Lussan. Voi due vi amate, siete onesti, e ricchi tutti e due. Cosa vi manca?

CAT. Io non sono ricca. Non ho che il necessario per vivere senza stento.

BON. E quello che ho io conti per nulla? La dote che io fissava per Elisa sarà tua: vedrai quali erano le condizioni da me imposte nel suo contratto. Via, tu sarai arbitra di mia nipote, de' miei danari, di tutto me stesso... Ritirati. Continua ad esser Caterina, finchè io ti chiami figlia mia, e sposa di Lussan.

CAT. *(si getta in ginocchioni)* Cielo! ti ringrazio.

BON. Alzati: vanne. *(la solleva)*

CAT. Povero Carlo!

BON. Ci penserai.

CAT. Non mi lascerete mai? Sarete il protettore, il padre di Giulietta?

BON. Sino alla morte. *(Caterina parte. Bonifacio l'accompagna fin dentro; poi all'arrivo del seguente corteggio ritornano ambedue)*

SCENA VII.

*La* MARCHESA, ELISA, FIERVAL, ENRICO, GIANNINA. *Contadini, e Contadine con mazzetti, e cesti di fiori. Servitori. Notaro.* CATERINA *e* BONIFACIO *tornano, e si mettano uno opposto all'altro. Giannina tiene due mazzetti di fiori. Si accosta a Caterina. Dopo la marcia le Contadine, e Contadini si schierano al fondo, e vi stanno fino alla fine della Commedia.*

MAR. Allegri, miei cari, a momenti si ballerà. Elisa vuole che il giorno in cui si marita sia giorno di festa per tutti. Ebbene, caro fratello, siete deciso?

BON. *(allegro)* Un momento cara sorella.

ELI. *(a Fierval.)* (La vedete quella temeraria villana?)

FIR. Vado a parlare per investigare.. *(va da Caterina, mentre la Marchesa abbraccia Elisa, e le pone d'avanti un mazzetto di fiori)* Ebbene, Caterina, la risposta?...

CAT. *(sorridendo)* Il Conte D'Orneville ve la farà per me.

FIR. Come sarebbe a dire?

CAT. L'ho pregato di questo favore.

ENR. *(a Fierval dandoli un mazzetto)* Signor padrone, presentate anche voi il mazzetto alla sposa.

FIR. (Non mi so dar pace!) *(va a presentare i fiori)*

CAT. (Tutte hanno dei fiori. Io sola sono eccettuata)

GIA. *(li da il suo che si toglie dal petto, e Caterina l'accetta con piacere, e l'abbraccia)* (Qui vi è qualche gran novità.)

BON. A voi, bella Fattorina, un complimento a mia nipote.

CAT. Ma io non so... Se però me lo comandate...

BON. No, ma ve ne prego.

CAT. *(prende un mazzetto in una cesta e lo porge con gran gusto ad Elisa)* Madamigella, degnatevi di non rigettare un semplice attestato d'affetto da una donna, che non vi ha mai fatto del male, e che bramerebbe ogni giorno farvi del bene. *(Elisa fa un moto di disprezzo)* Questo, signore, non è impossibile. Conviene aspettarsi tutto in questa vita, in cui si vedono tante stravaganze. Il mezzo il più sicuro ed il più grato, onde prevedere gli avvenimenti straordinari, si è credetelo a me, di farsi amare da tutti, e di non isdegnare l'affetto di chi ci può aiutare a sostenere i capricci della fortuna. *(fa una riverenza nobile e si ritira)*

ELI. Dove tende questa bella morale?

MAR. Mi ha davvero intenerita!

BON. Ora dunque tocca a me a festeggiare mia nipote... Ma quì ci manca qualcheduno.

GIA. Il Signor Lussan.

BON. Fatelo chiamare.

GIA. Vieni, Enrico, andiamolo a cercare.

ENR. Andiamo pure. *(partono in fretta)*

FIE. Sento un ambiente nuovo che non mi accomoda. Cosa significa questo mistero?

BON. Ve lo spiegherò. Vi annunziai poco fa una condizione, senza la quale non consentirei ad arricchire mia nipote. La mia condizione era

questa, che occorrendo che il caso mi facesse ritrovare la vedova infelice del figlio mio, che ho perduto, mia nipote, ed io le avremmo tosto restituito quegli averi, onde fu spogliata per la cattiva condotta di suo marito. A quanto ascendessero queste proprietà non lo saprei adesso calcolare; ma la mia qualità, la mia delicatezza m'imporrebbero di offrirle invece tutto ciò ch'io posseggo.

**Eli.** Niente di più giusto, caro zio. Io non aveva alcun diritto alle vostre ricchezze, e perciò nel caso supposto ci renunzierei senza ritegno. Se Fierval pensa come penso io, si adatterà ad un modo di procedere, egualmente nobile che ragionevole.

**Bon.** Brava Elisa! sono contento della tua risposta.

**Mar.** (Se vi dico, che in mezzo ai suoi difetti ha del buono!)

**Fie.** Già potete stipulare quanti patti volete, poichè questa esagerata generosità non avrà mai effetto. Ho inteso dire che quella disgraziata è crepata di dolore poco dopo suo marito, e da due anni non se ne parla più.

**Bon.** Perdonate, signore, essa vive, stà ottimamente... Oh ecco Lussan che ve ne darà delle nuove...

## SCENA VIII.

Lussan, Enrico, Giannina, e *detti*.

**Lus.** Di chi mai ho da darvi nuove?

**Bon.** Dell'esistenza della mia nuora, della Contessina d'Orneville, a cui restituisco i suoi beni, che do a voi per isposa, giacchè ne siete tanto innamorato. Elisa, la tua risposta mi ri-

concilia un poco con te, e per dartene una prova ti permetto di abbracciare la tua cugina, e di presentarla tu stessa al signor Lussan.

**Mar.** Sua cugina!

**Lus.** Vostra nuora!

**Fib.** E dov'è costei?

**Eli.** Sarebbe mai Caterina?

**Bon.** Per l'appunto.

**Tutt.** Caterina!

**Lus.** *(in ginocchio)* Caterina! Ed è vero che io sono il più fortunato tra gli uomini? Parlate, datemi il vostro consenso.

**Cat.** *(sollevandolo)* Abbiate pietà di me... non posso rispondere... l'emozione... la sorpresa... la gioja... Ah padre... Signora... Madamigella... compite la mia felicità permettendomi di meritarla. Conservate que' beni, di cui fate buon uso: voi nulla mi dovete, io rinuncio a tutto. Lussan è ricco abbastanza per noi due, ed io ho abbastanza stima per lui per non arrossire di esserle debitrice della mia fortuna.

**Lus.** *(le bacia la mano)* Oh donna adorabile!

**Eli.** Questo nobile tratto mi confonde. Morirei di dolore d'avervi offesa, se la speranza della vostra amicizia non mi consolasse. *(si abbracciano)*

**Bon.** *(alla tavola)* Si sottoscriva il contratto. Tutto è preparato: non si tratta che di cambiare i nomi. *(al notaro)*

**Fib.** E perchè cambiare i nomi? Si faccia un'altro contratto per Lussan. Ma questo non deve ritardare l'adempimento delle mie speranze.

**Bon.** *(ridendo)* Le vostre speranze! io ne tengo la lista in scarsella. Elisa, prendi, e leggila. *(dà*

*la lettera di Fierval ad Elisa che la legge insieme colla Marchesa; mentre egli sottoscrive il contratto e lo fa sottoscrivere da Lussan e Caterina)*

Mar. Vediamo. *(dopo letto)* L'impertinente!

Eli. *(dà la lettera a Fierval)* Questa lettera mi dà una lezione salutare. Profittatene voi come farò io.

Fie. E che? Vorreste indispettirvi d'uno scherzo? Per una simile bagattella una donna di spirito non si offende.

Eli. *(gli fa una riverenza)* Signor Fierval, vi restituisco la vostra libertà.

Fie. Avete torto... Voi fate una bestialità... non troverete un mio pari quando vorrete... Vi fo riverenza. *(per partire)*

Bon. *(dal tavolino)* Ehi ehi, signorino, senza rancore non è vero?

Fie. Nemmeno per ombra.

Enr. Debbo seguirvi?

Fie. No, ti discaccio. *(parte)*

Enr. Ed io vi ringrazio.

Bon. Elisa s'appigliò al partito più savio, e debbo ricompensarla. Quanto ai miei beni, io li divido, figlie mie; tra voi due. Questo parmi il miglior modo per mettervi d'accordo.

Cat. Vi fo arbitro del mio destino. Chieggo però una grazia alla signora Marchesa.

Mar. E quale?

Cat. Il permesso di cedere la mia carica di Fattora alla povera Giannina. Egli è giusto che sia ricompensata di tutti i raggiri adoprati per me. *(sorridendo)*

Mar. Vi acconsento di tutto cuore.

Gia. *(bacia la mano a Caterina)* Mia buona padrona!

Enr. Ed io sarò il solo disgraziato!

Lus. E perchè?

Enr. Questa mattina io era il più ricco di tutti, e Giannina mi avrebbe sposato. Ora ch'è diventata Fattora più non cura le mie trecento quaranta lire.

Lus. Sposatevi, siate felici: io aggiusterò tutto.

Enr. Che siate benedetto! *(abbraccia Giannina)*

Bon. Non si pensi più che ai divertimenti. Quando sono superate le stravaganze della fortuna, e le peripezie della vita, quale dolcezza si prova a ritrovarsi riconciliati cogli amici!

Mar. Colla società!

Lus. Coi vicini!

Eli. Colla propria famiglia!

Cat. E sopra tutto con se stessi.

FINE.